

CCIV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 24 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	Pag. 9012
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	8977
AGUGLIA, <i>relatore</i>	8993
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	8977-9002
DENTICE	9004
TURATI	8999
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	9011
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni al ruolo organico ed all'ordinamento del personale dell'amministrazione del lotto, addetto ai servizi di verifica-zione, di magazzino e di ordine (FACTA)	8977
Esercizio provvisorio dei bilanci (<i>Approva-zione</i>)	8976
Interrogazioni:	
Insegnanti civili dipendenti dal Ministero della guerra:	
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8970
MONTÙ	8970
Foro Traiano e Foro Romano (deturpazio ni):	
GALLI	8971-72
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8970
Cura balnearia e climatica dei poveri:	
BASLINI	8972-73
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8972-73
Uffici di prefettura in Cosenza;	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8973
CONFLENTI	8974
Privative industriali:	
ALBASINI-SCROSATI	8975
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8974
Stazione di Trani:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8976
MALCANGI	8976
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	9012

Relazione (*Presentazione*):

Ufficiali e sottufficiali macchinisti della regia marina (LEONARDI) Pag. 8990

Votazione segreta (*Risultamento*):

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910. 9010

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Domenico Pozzi, di giorni 3, e per motivi di salute, l'onorevole Medici, di giorni 12.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Pietravalle, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se creda opportuno proporre al Capo dello Stato un atto di clemenza per il condannato Carlo Secchi ».

Non essendo presente l'onorevole Pietravalle, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Montù, al ministro della guerra, « per sapere se, riconoscendo la giustezza delle richieste degli insegnanti civili dipendenti dalla sua amministrazione, non creda dove-

roso od opportuno di presentare sollecitamente un progetto di legge per il loro miglioramento economico e morale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato della guerra*. Il Ministero della guerra sta provvedendo a tutti i personali civili dipendenti; di fatto, con la legge 8 maggio scorso ha provveduto agli impiegati d'ordine dei magazzini, agli applicati delle Amministrazioni dipendenti e agli assistenti del Genio militare. È stato poi presentato ed è nell'ordine del giorno un disegno di legge per i ragionieri dell'artiglieria e genio.

Assicuro l'onorevole Montù che si stanno concretando studi per il miglioramento di altre categorie di impiegati civili, e fra questi sono gli insegnanti civili dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTU'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato; e se pure debbo attendere a dichiararmi soddisfatto allorchè vedrò il disegno di legge da me reclamato, prendo atto delle buone disposizioni del Ministero verso questi benemeriti insegnanti civili degli istituti militari, fra i quali si noverano elementi ottimi, degni delle tradizioni dei Piana, Dorna, Charrier, Basso ed altri luminari della scienza.

Si eliminino con quella legge gli stridenti contrasti morali e materiali coi professori degli istituti civili di cui essi son colleghi e a buon diritto si paragonano, si parifichino le condizioni loro con quelle degli ufficiali coi quali vivono a contatto, e intanto, nell'attesa della legge, voglia il Ministero risolvere colla maggior larghezza, risolvere e decidere sui casi singoli individuali emergenti dalle disposizioni regolamentari odierne che lo stesso Ministero riconosce di dover riformare.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non sia interesse dello Stato disporre una prima falciatura dell'erba in quello che fu il Foro Trajano - e coprendo di arbusti gli avanzi uggiosi del Foro Romano; aumentare il pergolato che cresce rigoglioso dietro ai rostri e le viti che si arrampicano sulle mura di quella che fu la basilica Emilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Per ciò che riguarda il Foro

Trajano basterà rilevare che la falciatura dell'erba è avvenuta fin dal 16 maggio scorso, ma non è inopportuno aggiungere che il Ministero continuerà a curare che abbia il maggiore e più decorativo sviluppo l'edera che, già rigogliosa, dà vita al limite dello scavo, e che sia ben tenuto il tappeto erboso che copre il pavimento della basilica Ulpia.

Quanto alla flora, di cui va ricoprendosi, per le assidue e intelligenti cure di Giacomo Boni, la valle del Foro, ricorderò che quando, quindici anni or sono, l'illustre archeologo ne parlò per la prima volta, venne incoraggiato in questo proposito da quell'anima di scienziato d'artista che fu Emanuele Gianturco.

Il Gianturco era veramente entusiasta della poetica idea del Boni, la quale del resto fu lodata da archeologi e da artisti, da studiosi e da scrittori, italiani e stranieri. Mi limiterò a ricordare Maurizio Barrès che ha inneggiato con belle parole alla geniale iniziativa. Molti amatori di cose antiche hanno anche concorso alla sua attuazione con doni di piante.

Tutti trovarono bello il disegno dell'illustre direttore degli scavi, grazie al quale i monumenti non appaiono squallidi scheletri, ma, rivestiti di verde e di fiori, presentano un aspetto gradevole e pittoresco, anzichè uno spettacolo di tristezza e di desolazione.

Il Boni ha preparato un minuto e completo programma sulla vegetazione di cui deve andare rivestita la valle forense, programma che fu ufficialmente approvato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, ed ora è in parte attuato, in parte in via di attuazione.

Così mentre il valoroso scienziato cura con attenta vigilanza che sia estirpata quella flora parassitaria, la quale guasta e scompagina, come lenta mina, le antiche costruzioni, egli cerca di far crescere alla sommità dei ruderi quelle pellicce erbose che valgano a proteggerli dalle aisure e dai geli, quelle cortine di edera, di rose, di gelsolmini, che servono ad occultare o a rendere meno appariscenti le opere moderne di robustamento, cosicchè il nuovo resta velato dal verde e dai fiori.

Del pari si recingono con alte siepi di lauri i confini dei luoghi monumentali, quasi a porre un vivo diaframma tra le memorie del passato e la vita presente.

Così si è fatto anche per la tribuna dei rostri imperiali, dove tralci di vite furono

posti appunto per segnare l'altezza dei lastroni del tempio della libertà popolare. (*Interruzione del deputato Galli*).

Proprio così! Furono messi apposta.

Con gli alberi di alto fusto si dà ombra alle rampe di accesso, ai terrapieni, alle vie, e si decorano i ruderi con una flora ornamentale, variamente intonata ai vari monumenti: qui una siepe di gelsomino, altrove un roseto o una spalliera di glicine.

Del resto l'idea geniale di associare il verde e i fiori ai venerandi ruderi del Foro trova le sue origini nei ricordi della classica antichità.

L'onorevole Galli sa che Orazio e Plutarco ricordano ripetutamente la venerazione dei nostri progenitori, specialmente dei tempi repubblicani, per le piante e i fiori; e l'imperatore Augusto, del quale proprio in questi giorni abbiamo avuta la fortuna di scoprire una bellissima immagine, ordinava per legge che i lari dei crocicchi delle vie fossero sempre adornati, a cura dei cittadini, di piante e di fiori.

Sono tradizioni, di cui non si può trascurare il ricordo.

Certamente anche in questo conviene tener presente l'antico *ne quid nimis*. Ma non sarà Giacomo Boni, non sarà l'Amministrazione delle antichità e belle arti che possono pensare a nascondere sotto le piante e sotto i fiori le preziose vestigia della gloria antica. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Premetto che faccio una questione assolutamente obiettiva: aborro dalle personalità. Conosco d'altronde quanto sia difficile fare il bene e non nego i meriti di chicchessia, anzi credo che l'opera di cui mi lamento, ad altro non si debba che a cura amorosa, a cura eccessiva che non si accorse di esser cieca e finì col divenire fatale.

Come, per così dire, si può uccidere per amore, così si possono commettere profanazioni per onorare.

È un fatto che, nonostante l'elegante e poetico discorso dell'onorevole sottosegretario di Stato, qui in Roma si profanano sacri luoghi e si uccidono gloriose memorie, mentre tuttavia andiamo ripetendo che le memorie a egregie cose accendono l'animo dei forti.

L'onorevole sottosegretario di Stato, rispondendo alla ironia della mia prima domanda circa la opportunità di disporre una falciatura dell'erba in quello che fu il Foro

Traiano, ha risposto che l'erba fu tagliata nel maggio. Dunque l'erba cresce, come in una sperduta campagna, là dove specialmente fu celebrata la gloria di quel grande Imperatore, che Dante quasi divinizzò. E questa la credete opera di civiltà, opera di educazione morale!

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Le dirò di più; vi cresce perchè si semina a bella posta.

GALLI. Meglio! E allora, se le rovine antiche voi coprite coll'erba e dite che le memorie accendono gli uomini forti, permettetemi di riconoscere che siamo diventati degeneri e deboli!

Il Foro Romano è il più augusto e venerato sito di Roma per l'opera dei Re, della repubblica e dell'impero. Un tempo si facevano scavi di qua e di là quasi peritanti a dissepellire le glorie del passato e avaramente elemosinando la spesa. E l'onorevole Baccelli, nel 1882, con l'alto senso di romanità che lo distingue, per onorare la terza Italia ebbe l'idea di distruggere terrapieni e passeggiate, abbattere muri, e deviare strade, e con magnifico ardimento scoprì le rovine del celebre arco Fabiano, la casa delle Vestali, il tempio di Cesare, la Basilica Emilia; dissotterrò la metà dell'arco di Settimio Severo e il *lapis niger*, la stela Arcaica, la tomba di Romolo; atterrò la chiesa di Santa Maria Liberatrice, e fece rivedere la fonte Juturna, la chiesa di Santa Maria di Antiqua. Il Mommsen, che negava l'età dei re, dovette riconoscerla dinanzi alla testimonianza di quei monumenti antichissimi; tutte le genti civili applaudirono alle rivelate vestigia di quella che ammirano come patria universale. Or bene allora per scoprire si trasportarono più centinaia di migliaia in metri cubi di terra: e oggi invece si cerca di nascondere tutto.

Non dico questa frase per retorica; chiunque abbia visitato il luogo potrà darmi ragione. Quattro grossi alberi sorgono ombrosi dove era il tempio di Cesare e lo coprono; un cipresso è piantato a fianco del tempio dedicato al figlio di Massenzio (e quale effetto disastroso produrranno le radici), un albero di alto fusto sta crescendo presso l'arco di Settimio Severo; dove era una statua si pianta un pino e presso la casa delle Vestali si spargono arbusti, che ella dice di gelsomini e di rose, come se si trattasse di un giardino borghese; dove era l'erario della repubblica, e precisamente sulle auguste mura della Basilica Emilia, si allarga una vite! Non basta, dietro i rostri

dai quali tuonarono i tribuni per difendere o conquistare le libertà del popolo, si è composta ormai una pergola come in un orto qualunque. Anzi, l'altro giorno, accompagnando care persone, vidi un operaio che si affaticava a posare fili di ferro perchè i tralci potessero meglio distendersi ed i grappoli d'uva meglio sostenersi. A confortarmi del triste spettacolo, ebbi la compiacenza di udire molti giovani che protestavano contro la nuova barbarie.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato del compianto Gianturco...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la prego di concludere.

GALLI. La questione è importante. È questione di decoro e di civiltà, onorevole Presidente.

Voci. Parli, parli.

PRESIDENTE. Ma ella lede il diritto degli altri interroganti.

GALLI. Ma l'onorevole Gianturco, anima veramente di artista, vedeva queste cose come erano dieci anni fa; quando nessuno si attendeva il miserando stato presente. Oggi quelle che erano piccole piante e parevano fili d'erba, sono cresciute in arbusti ed in alberi, ammassati su ogni tratto di terra, adugiando tutto.

Vegga, invece, onorevole sottosegretario di Stato, dove si fanno scavi di celebri città; ad Olimpia gli scavi sono eseguiti dai tedeschi; a Eleusi ed Atene sono eseguiti dai greci; a Delfo sono eseguiti dai francesi; a Creta si fanno da inglesi e da italiani gloriosamente. E in Palmira, in Egitto, in Cartagine; e dove insomma accorrono tutti i maggiori scienziati ed i maggiori artisti, e si incontrano tutti i sistemi e si manifesta il sentimento di popoli grandi e diversi, non si perpetra quello che si perpetra in Roma: qui solo le rovine eterne si vedono costrette ad apparire decorazioni delle piante, come in una villa si fa con rovine false.

Ella, caro e valoroso sottosegretario di Stato, sa benissimo che l'unità d'Italia fu ritardata dal culto all'impero ed alla romanità. E l'impero cadde, ma il sentimento della romanità crebbe sino a creare per l'Italia, per il mondo una civiltà nuova. Roma fu l'aspirazione dei nostri grandi; in nome di Roma l'Italia si compose ad unità.

Pare a lei che debbano crescere sulle rovine di questa Roma l'erbe e gli arbusti, e sia onorevole per la terza Italia, che là, dove erano le origini e si compendiarono le glorie di Roma, si vada formando una sel-

vaggia macchia di arbusti ed una ortaglia invereconda?

No, no. Lasci che si veggano le meste e severe linee delle rovine che invitano alla meditazione, lasci che schiette, le rovine di Roma parlino alla generazione che deve seguire la nostra, affinché si ammaestri ad essere più alta e più potente che noi non siamo.

Allora avremo un'occasione di meno per arrossire; si potrà sperare che le rovine sacre sieno scuola di virtù gagliarda, valgano ad eccitare l'ingegno e le opere alla maggior grandezza della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baslini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno di concedere speciali facilitazioni di viaggio alle Opere pie che hanno per fine la cura balnearia e climatica dei poveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per provvedere alle facilitazioni di viaggio agli ammalati indigenti e poveri provvede la concessione quarta per l'applicazione della tariffa ridotta del 75 per cento ai viaggi di andata e ritorno in terza classe degli scrofolosi ed ammalati indigenti e quando questi ammalati e indigenti siano tenuti a cura di istituti di beneficenza. La concessione quinta provvede poi a tutti i giovani di ambo i sessi di età non superiore a 14 anni che si debbono recare al mare o in montagna per cura climatica o per altre cure.

Non si capisce quindi il movente della interrogazione dell'onorevole Baslini, quando, a giudizio delle Ferrovie dello Stato, si è fatto tutto quanto era possibile al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASLINI. L'onorevole sottosegretario di Stato non fu informato con esattezza delle disposizioni che la Direzione generale delle ferrovie di Stato adotta in ordine al trasporto dei bambini poveri, che sono inviati alla cura climatica in montagna o ai bagni marini. Mi corre obbligo, perciò, di dimostrarli come il prezzo del loro viaggio sia formato in base a due tariffe diverse.

Infatti, sino a 250 ragazzi si applica la tariffa chilometrica di lire 4.64 (il che equivale complessivamente per l'andata e il ritorno a 9.28). Ora, se si considera che il costo della tariffa normale in terza classe è di 5 cen-

tesimi al chilometro, chiaramente appare come per il trasporto, ad esempio, da Milano a Celle Ligure, essendo il percorso di 180 chilometri, il costo del biglietto in terza classe sarebbe di lire 9, e quindi fra andata e ritorno di lire 18; e siccome 9.28 corrisponde, press'a poco, alla metà di 18 lire, così resta dimostrato che la riduzione praticata per i primi 250 bambini non è del 75, ma solo del 50 per cento. La tariffa quarta, cioè quella che importa una riduzione del 75 per cento, si adotta soltanto per quei viaggiatori che esuberano dal numero di 250.

Io debbo, quindi, insistere perchè sia effettivamente e in ogni caso applicata la riduzione del 75 per cento (che è concessa, se non m'inganno, persino ai comici e ai cantanti!) anche alle opere pie di cui è questione. E vorrei, anzi, domandare all'Amministrazione ferroviaria di fare qualche cosa di più. Nè sarebbe grave sacrificio. Perocchè da informazioni precise che ho assunte sul costo di un treno tra Milano e Celle Ligure, venni a sapere che, tutto compreso, combustibile, personale di macchina, personale viaggiante, interessi, ammortamenti di capitale, quote di ripartizione, esso può variare da lire 1.70 a 1.80 al chilometro, il che vuol dire lire 3.60 fra andata e ritorno. Ora, se moltiplichiamo 3.60 per 180 chilometri abbiamo un costo complessivo di 648 lire. Orbene, sa l'onorevole sottosegretario di Stato che cosa paga per ciascun treno l'Opera pia degli scrofolosi di Milano? Paga nientemeno che 3,400 lire per un treno che alle ferrovie dello Stato viene a costare, come abbiamo veduto, 650 lire circa!

Consentite, quindi, onorevoli colleghi, che io mi riferisca per un momento a quanto l'onorevole Messedaglia ebbe a dire, durante la discussione del bilancio dell'interno, quando benevolmente richiamò sulla mia interrogazione, già all'ordine del giorno, l'attenzione dell'onorevole ministro. Egli lo ammonì della necessità di intensificare la cura dei tubercolosi; e perchè le infermità che si curano al mare ed in montagna sono appunto forme tubercolari o forme che preludono a questa terribile malattia, lo esortò a porgere validi aiuti a quelle istituzioni che a tali cure provvedono.

Facendomi, dunque, forte delle argomentazioni nel valoroso collega, io prego caldamente l'onorevole sottosegretario di Stato di voler riprendere in esame questa mia proposta, perchè non solo si vogliano applicare le riduzioni del 75 per cento ai

viaggi di tutti gli ammalati poveri diretti al mare o ai monti, ma anche perchè siano concesse, in questi casi, riduzioni speciali, che consentiranno alle Opere pie di rivolgere le loro cure a un numero maggiore di sofferenti.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Bassini dei chiarimenti che mi ha fornito a riguardo delle facilitazioni di viaggio a favore dei malati scrofolosi e di altri malati.

Per conto mio posso assicurarvi che esaminerò di nuovo la questione, e, se del caso, richiamerò l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie affinchè si provveda. E se occorreranno dei provvedimenti legislativi, oltre quelli attualmente in vigore, si vedrà se, in occasione di qualche legge al riguardo si possa risolvere più benevolmente la questione sollevata dall'onorevole Bassini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Conflenti al ministro dell'interno: « per sapere come e quando intenda ristabilire il normale funzionamento degli uffici di prefettura in Cosenza, dove le abituali deplorabili deficienze vengono attualmente aggravate da recenti disposizioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io francamente non so che recenti disposizioni abbiano aggravato le condizioni del servizio nella prefettura di Cosenza. Posso anzi ricordare, e forse con qualche soddisfazione, che recentemente furono dati provvedimenti per completare, per quanto era possibile, il personale di quella prefettura.

La Camera non ignora, purtroppo, le condizioni del nostro personale per quanto riguarda specialmente l'amministrazione provinciale. In tutte le provincie del Regno si lamenta la deficienza numerica; ed io ebbi occasione di dichiararlo, pochi giorni or sono, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Cannavina. Ma anche per la provincia di Cosenza, e specialmente per il capoluogo, l'onorevole Conflenti ricorda quale difficile condizione sia fatta al Governo dallo stesso personale, perchè pochi sono quelli che aspirano a quella residenza. Coloro che vi sono destinati resistono, talora anche aiutati dalle amichevoli premure dei nostri colleghi. Il personale che vi rimane

reclama indennità speciali. Cosicché, dico, la condizione, che è già deplorabile per la deficienza in genere del personale, è fatta più dolorosa anche per la provincia a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Confenti. Ma egli vorrà riconoscere che qualche provvedimento fu emanato recentemente; e vorrà riconoscere in questo nostro atto la volontà seria di provvedere, per quanto è possibile, a completare il personale di quella prefettura.

PRESIDENTE. L'onorevole Confenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONFLENTI. Non intendo d'attribuire alla mia interrogazione il merito d'aver sollecitato il Governo a provvedere alla prefettura di Cosenza. Presentai quest'interrogazione, quando il consigliere Spirito, in missione di consigliere delegato, fu mandato a Bari. Riconosco che s'è fatto qualche cosa per colmare i vuoti della prefettura di Cosenza; non ne attribuisco, ripeto, il merito alla mia interrogazione, e ne ringrazio l'onorevole sottosegretario.

Debbo però fargli una vivissima raccomandazione: il Governo deve fare il possibile per mantenere, in modo duraturo, il personale al completo. Da parecchi anni, la prefettura di Cosenza è senza consigliere delegato, e con un solo consigliere, sui tre che vi sono destinati. Per tal modo oltre 500 conti comunali non sono stati discussi; e l'onorevole sottosegretario sa meglio di me quale danno ciò arrechi agli enti, ai tesoriери ed ai cittadini. Inoltre vi sono servizi che non funzionano affatto: come quello per la voltura delle aree, espropriate per pubblica utilità. Anche l'importantissimo servizio demaniale è affidato ad un ufficiale d'ordine, e funziona in maniera incredibile.

L'onorevole sottosegretario dice: che cosa ci possiamo fare noi? Non vi sono funzionari che vadano e dimorino volentieri a Cosenza anche coll'esca dell'indennità di missione. Io penso che il Governo possa e debba avere modo di persuadere i propri dipendenti che essi hanno l'obbligo di prestare l'opera loro dovunque essa sia utile e reclamata; anzi, credo che, seguendo il sistema dell'indennità di missione, non solo si venga meno alla volontà dimostrata dal Parlamento, il quale ha dichiarato più volte che delle missioni non si debba abusare; ma si crei un dualismo perniciosissimo, perchè i funzionari che sono sul luogo e che sopportano gli stessi disagi (per quanto non siano molto gravi) senza il conforto economico della missione, si lasciano vin-

cere dall'accidia o, peggio, dal dispetto, e danno un rendimento di lavoro, addirittura esiguo.

In queste condizioni, bisogna provvedere, onorevole sottosegretario di Stato. La Prefettura di Cosenza è ancora, per quanto concerne i suoi funzionari, qual'era nel 1898. Nonostante che il personale dipendente dal Ministero dell'interno sia stato aumentato, nessun funzionario di più è stato mandato a Cosenza. In questo modo, quella pesante e farraginosa macchina si ferma, e bisogna trovare il modo di farla camminare.

Ho molta fiducia nell'energia dell'onorevole sottosegretario di Stato, e sono certo che egli vorrà provvedere sollecitamente con qualche funzionario di più e con qualche missione di meno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dell'interno, « per sapere se sia vera la notizia che il prefetto di Girgenti, Mario Rebucci, non ostante la sua recente condotta pubblica e privata, debba rimanere in Girgenti fino a tutto luglio, per dirigere le elezioni amministrative nella provincia ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Albasini-Scrosati, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando intenda presentare i disegni di legge sulle privative industriali e sui marchi di fabbrica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. È noto che tutte le gravi questioni che si riferiscono alla proprietà industriale sono affidate, fin dal 1908, ad una Commissione d'autorevolissime e competentissime persone le quali hanno già quasi condotto a termine il loro ponderoso lavoro. Un disegno di legge sulle privative industriali è stato già preparato, ed il Ministero l'ha esaminato e presentato alla Camera nella seduta del 14 giugno; credo, anzi, che sia stato distribuito proprio ieri.

Due altri disegni di legge, l'uno sui marchi di fabbrica, e l'altro sui disegni e modelli di fabbrica, sono già preparati; e si può dire che non attendano che l'ultima revisione per essere liberati dalla Commissione. Un ultimo disegno di legge riguardante la concorrenza sleale, che la Commis-

sione ha voluto pure studiare, sarà, ad esempio di quello che s'è fatto recentemente in Germania, anch'esso preparato; anzi, gli studi relativi sono molto bene avviati. I lavori di questa Commissione sarebbero già forse compiuti, se, per diverse ragioni, una sessione, che doveva aver luogo proprio in questo mese, si fosse potuta tenere. Posso assicurare l'onorevole Albasini-Scrosati che la Commissione si affretta al termine dei suoi lavori e che i verbali della Commissione stessa, che finora sono stati pubblicati nella loro prima parte, giacchè è comparso il solo primo volume, saranno pubblicati non appena la Commissione avrà esaurito il proprio mandato. Il ministro prenderà sollecitamente in esame quella parte del lavoro che non ha ancora esaminato, e ne farà oggetto probabilmente di altrettanti disegni di legge che saranno presentati alla Camera.

Non voglio infine tralasciare di aggiungere una parola di altissima lode a questa Commissione, la quale, con un lavoro indefesso, ha formulato un complesso di proposte, le quali permetteranno all'Italia di difendere la proprietà industriale più efficacemente di quanto non la difenda la legge ultra-cinquantenaria del 1859.

PRESIDENTE. L'onorevole Albasini-Scrosati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBASINI-SCROSATI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni fornitemi. Sono lieto che il Governo, rompendo troppo lunghi indugi, abbia, finalmente, in questi ultimi giorni, presentato, e ieri fatto distribuire, il disegno di legge sulle privative industriali.

Dico rompendo indugi troppo lunghi, perchè, fin dal marzo dell'anno scorso, la Commissione reale a cui, come l'onorevole sottosegretario ha detto, era stato deferito l'incarico di studiare la riforma del regime della proprietà industriale, aveva formulato in modo definitivo, e sottoposto all'approvazione del Governo, uno schema di legge il quale dal Governo fu poi quasi completamente accolto.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma dal marzo dell'anno scorso ad oggi, vari avvenimenti sono seguiti.

ALBASINI-SCROSATI. Non credo che del ritardo siano una spiegazione sufficiente le varie crisi che hanno, diremo così, funestato quest'ultima annata parlamentare.

Ad ogni modo il disegno di legge, che è il frutto di una matura elaborazione da

parte di una Commissione, composta di uomini competentissimi, merita certo, come risulta da un rapido esame, la più deferente considerazione; ed è da augurarsi che il lavoro parlamentare proceda speditamente, cosicchè questa legge, come sarebbe prescritto, abbia realmente ad andare in vigore col primo gennaio dell'anno prossimo.

Quanto alla legge sui marchi di fabbrica, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Però da informazioni degne di fede mi risulterebbe che il lavoro della Commissione sarebbe già da tempo terminato.

Nota a questo proposito che, se è urgente la riforma nel regime delle privative, per certi rispetti è anche più urgente la riforma nel regime dei marchi di fabbrica. Di questa mia affermazione mi basta di dare due soli motivi: il primo è che la nostra legge, vecchia oramai di oltre quarant'anni, non fornisce ai proprietari di marchi sufficienti garanzie giudiziarie. Il secondo motivo è che essa si trova in contrasto con le Convenzioni internazionali vigenti.

Infatti, i marchi nazionali non possono essere registrati, se non rispondono a determinate condizioni, cioè, in particolare, se non contengono il nome del produttore e l'indicazione della sede dello stabilimento; invece, secondo le Convenzioni internazionali, gli stranieri hanno diritto di far registrare tali marchi, tali quali, purchè rispondano ai requisiti voluti dalla legge del luogo d'origine, se anche non soddisfano alle condizioni imposte dalla legge italiana. E così avviene che gli italiani non hanno il diritto di far registrare, per esempio, dei marchi che consistano in una denominazione di fantasia o in emblema; e gli stranieri invece lo hanno. Questa condizione di cose, ingiusta e dannosa per il commercio nazionale, deve ormai cessare.

Io confido, adunque, che il Governo abbia, il più presto possibile, a dare l'ultima mano a questo disegno di legge e a sottoporlo all'approvazione del Parlamento. Così esso renderà un servizio non piccolo alla causa dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Malcangi al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando l'Amministrazione si deciderà ad eseguire l'impianto elettrico per l'illuminazione della stazione di Trani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fin dallo scorso aprile fu autorizzata la spesa per l'impianto della illuminazione elettrica nella stazione di Trani.

La Direzione generale nelle ferrovie assicura che sono in corso i contratti fra la ditta che dovrà assumere l'impianto e il municipio di Trani che dovrà fornire l'energia elettrica.

L'Amministrazione delle ferrovie di Stato ed io confidiamo che la esecuzione dei lavori abbia luogo subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Malcangi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue assicurazioni.

Da parecchi anni l'Amministrazione comunale di Trani sta lottando con l'Amministrazione ferroviaria perchè la stazione sia illuminata a luce elettrica, mentre la città è illuminata a luce elettrica da oltre venti anni.

Le pratiche sono state eterne, per venire alla stipulazione di un contratto. Eppure le condizioni fatte all'Amministrazione ferroviaria sono condizioni di privilegio che non si sono fatte a nessun'altra Amministrazione.

Ciò non ostante il contratto ha potuto essere stipulato solo il 22 aprile scorso. Ora poi sono passati due mesi, da oltre venti giorni ho presentato questa interrogazione, ho inoltre pregato personalmente l'onorevole sottosegretario di Stato di occuparsi della cosa, augurandomi che col suo intervento, con la sua energia di calabrese potesse pronunciare finalmente dopo tanti anni il *fiat lux*, ma la luce non è ancora venuta. Ed io dubito che, malgrado le sue assicurazioni, molto tempo ancora dovrà decorrere perchè cessi questa specie di vergogna, che una stazione di una città importante debba rimanere quasi all'oscuro, come fu constatato personalmente dall'ex sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Celesia.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Malcangi che chiederò nuove informazioni al riguardo, e solleciterò la soluzione della pratica.

MALCANGI. La ringrazio nuovamente.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recala la discussione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910.

Se ne dia lettura.

SCALINI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 559).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Fino a che non siano rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11, e non oltre il 31 dicembre 1910, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge, tenuto conto altresì delle note di variazioni presentate dal Governo fino al 13 giugno 1910, e delle modificazioni proposte dalla Giunta generale del bilancio, colle relazioni presentate alla Camera dei deputati.

(È approvato).

Art. 2.

Fino a che non siano rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11, e non oltre il 31 dicembre 1910, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere secondo le leggi in vigore, le entrate e a pagare le spese delle Colonie medesime

in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera il 9 giugno 1910 secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge.

(È approvato).

Art. 3.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva e pei pagamenti da eseguirsi con i fondi prelevati il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al periodo dell'esercizio provvisorio; però ai relativi mandati od ordini di pagamento sarà annesso apposito decreto che ne giustifichi l'assoluta necessità.

(È approvato).

Art. 4.

Fino all'approvazione dei singoli stati di previsione per l'esercizio 1910-11 nulla sarà innovato negli ordinamenti organici dei vari servizi pubblici e dei relativi personali, nonchè negli stipendi ed assegnamenti a qualsiasi titolo approvati per i vari Ministeri e le amministrazioni dipendenti, con le leggi dei bilanci di previsione 1909-1910 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico ed all'ordinamento del personale dell'Amministrazione del lotto, addetto ai servizi di verifica, di magazzino e d'ordine.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del personale dell'Amministrazione del lotto, addetto ai servizi di verifica, di magazzino e d'ordine.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910.

Si faccia la chiama.

SCALINI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevoli colleghi, il punto, a cui è giunta la discussione, la molteplicità e la importanza degli argomenti, che sono già stati trattati, l'ampiezza con la quale furono svolti da colleghi tanto autorevoli quanto competenti ed eloquenti, mi fanno credere opportuno che io pure prenda ormai la parola per segnare le linee principali dell'indirizzo che intendo seguire, e per rispondere rapidamente sopra i molti e molto interessanti oggetti toccati dagli oratori che finora hanno parlato, come risponderò poi a quelli, che vorranno, o potranno parlare in seguito.

Sotto varie forme, per diversi scopi di servizio o di personale, per rendere più perfette o più estese alcune funzioni che già adempie il Ministero al quale sono preposto o per spingerlo a promuoverne altre, tutti gli egregi oratori che la Camera ha udito in questa discussione, hanno concretato le loro raccomandazioni e le loro proposte nella domanda di nuovi mezzi finanziari, nella richiesta di aumenti o di stanziamenti di fondi che diano modo all'Amministrazione postale telegrafica e telefonica di miglio-

rare, di rendere più efficace e più utile la propria azione.

Ed io che, come ministro, non posso ad altro mirare che a far prosperare le sorti del servizio e del personale, non posso non essere pienamente d'accordo, nelle finalità ultime, con gli autorevoli colleghi che hanno finora preso la parola e probabilmente anche con quelli che la prenderanno.

Malgrado il crescere delle entrate e malgrado le grosse somme che negli ultimi anni, per opera concorde e lodata del Parlamento e dei miei predecessori, sono state dedicate agli impiegati ed agenti ed alle dotazioni dei servizi postali ed elettrici, l'Amministrazione ha bisogno ancora di nuove e maggiori spese.

Ed occorre anche confessare che negli ultimi tempi, se le entrate sono aumentate, sono cresciute in proporzioni maggiori anche le spese, ordinarie e straordinarie, cosicchè i prodotti netti delle aziende che erano giunti a circa 15 milioni nel 1903 e nel 1904, discesero, specialmente in causa di straordinari provvedimenti di materiale e di personale, sino ad un principio di *deficit* nel 1908, e solo da poco tempo vanno riprendendo, in guisa da far prevedere un avanzo reale di circa due milioni e mezzo, nello esercizio che sta per chiudersi e che sarà almeno raddoppiato nel prossimo se anche non si tenga conto della minor spesa che graverà il bilancio pel passaggio delle sovvenzioni marittime al Ministero della marina.

Il fenomeno del resto non è solo proprio dell'Amministrazione italiana; si verifica anzi in proporzioni maggiori ed allarmanti presso altre nazioni. Senza dire degli Stati Uniti, nei quali le spese superano quasi di 100 milioni le entrate che pur si avvicinano al miliardo; senza citare l'Austria che ha visto mano a mano decrescere il prodotto netto sino ad un progressivo sbilancio che era di due milioni nel 1908, è d'uopo ricordare che in Francia i tanti antichi proventi sono stati dimezzati nel decennio 1899-1908; e nella Svizzera, spesso citata per la perfezione e la semplicità dei suoi ordinamenti amministrativi, il prodotto netto è pur disceso in pochi anni di due milioni sopra cinquanta di entrate.

L'Amministrazione postale italiana non si trova dunque in condizioni peggiori di molte altre. Tenuto anzi conto delle spese eccezionali incontrate nell'ultimo quinquennio, e che non si potranno riprodurre in eguale proporzione negli anni successivi, può dirsi che sia in condizioni soddisfacenti, e promettenti di maggiori guadagni.

Non debbo inoltre tacere che in questi calcoli sintetici si trascurano i servizi postali e telegrafici gratuiti o semi-gratuiti che l'Amministrazione rende allo Stato, agli altri enti pubblici ed agli stessi cittadini. Se si tenesse conto di questi, facilmente potrei dimostrare che sopra un bilancio di circa 130 milioni di spese, il profitto non sarebbe inferiore ai 30 milioni annui.

Tuttociò ho voluto dire, onorevoli colleghi, per richiamare e rendere sempre maggiore la fiducia della Camera verso questa grande azienda che col suo sviluppo segue e serve il progresso economico e civile del paese e che a tutta la vita nazionale rende inapprezzabili servizi, come, ad esempio, quello delle Casse postali di risparmio che ci sono invidiate da altre nazioni e che raccogliendo da ogni rivolo, da ogni piccola e remota fonte il danaro per la Cassa governativa dei depositi e prestiti ha reso possibile, mediante i mutui, l'esecuzione di una serie infinita e varia di opere di pubblica utilità alle quali per gran tempo sarebbero altrimenti mancati i mezzi di attuazione.

E questa fiducia io richiamo ed invoco non per sterili sentimentalismi e desiderio di platonici affetti, ma perchè i poteri pubblici, la Rappresentanza nazionale, vogliano considerare questi grandi servizi dello Stato, non già come organismi ipertrofici e parassitarii, bensì come strumenti potenti e indispensabili di lavoro e di ricchezza ed accordino quindi ad essi, volenterosamente, insieme alle cure benevole e ad una meritata fiducia, i mezzi finanziari necessari per vivere e prosperare a vantaggio dell'intero paese.

Tutte le questioni attinenti alle aziende postali ed elettriche si raggruppano naturalmente in due ordini in apparenza distinti, ma strettamente connessi e compenetrati, quello di personale e quello di servizio.

Ed io dirò brevemente i criteri di massima ai quali vado ispirando la mia azione nell'occuparmi delle une e delle altre e nel prepararne la soluzione.

Il personale dipendente dal Ministero è assai numeroso e lo diventerà sempre più, sebbene occorra fortemente infrenarne l'aumento, limitandolo alla assoluta necessità dello sviluppo dei servizi. Sono circa ottanta mila persone, dalle quali togliendo i supplenti fiduciari degli uffici minori ed i procaccia accollatori, può dirsi che oltre cinquanta mila abbiano diretta dipendenza di disciplina e di retribuzione dal Ministero.

Considerando nel loro complesso le condizioni di queste folte schiere di personale,

malgrado i miglioramenti che hanno di recente conseguito e i milioni che loro ha consacrato lo Stato, sebbene la loro ammissione in servizio sia stata facile e larga, sicchè gran parte è potuta entrare, per cento porte più spalancate che aperte, in pianta stabile, e pur tenendo presente che la loro modesta carriera è assicurata ed agevolata dal sistema dei ruoli aperti, è forza riconoscere che le loro condizioni economiche sono in generale assai ristrette.

Difatti, se nel personale di prima categoria solo 118 sopra 1200 si trovano ora con lire 1500 di stipendio annuo, nella seconda categoria, sopra 12 mila impiegati, un terzo circa, quasi 4 mila sono con 1200 lire di stipendio e non possono contare sopra rapidi progressi.

Non vi parlo del personale subalterno, buona parte del quale aveva retribuzioni non superiori alle lire 1000 annue e pel quale appunto è stato ora approvato dalla Camera un disegno di legge per aumentarle.

E quanto alla carriera, se è vero che con questo sistema dei ruoli aperti, impiegati ed agenti tutti, nella durata normale di servizio possono giungere anche senza esami di promozione agli stipendi massimi fissati per le varie categorie, è vero anche che questi massimi sono modesti specialmente per gli ufficiali d'ordine, che gli stipendi iniziali sono bassi in ogni categoria, e che nel primo decennio di servizio le retribuzioni si mantengono poco elevate; che infine i posti superiori con stipendi maggiori delle lire 4000 sono ristretti di numero in confronto della massa che rimane nei gradini inferiori.

Ora, quando si pensi che dagli impiegati postali, telegrafici e telefonici, è richiesta un'opera sempre assidua, alacre, varia, talvolta affannosa, compiuta sotto gli sproni del tempo e del pubblico, è facile comprendere come il personale richieda tutte le cure per averlo materialmente soddisfatto, pronto e ben disposto all'incessante fatica.

Il suo miglioramento adunque deve essere pensiero costante di chi lo amministra. Ma non si può d'altronde prescindere dalle condizioni generali del bilancio dello Stato, dal fatto che appunto pel gran numero di impiegati ogni miglioramento anche tenue importa una spesa annua di milioni e milioni; che non sono lontani gli aumenti di spesa accordati per questo personale, e che per migliorarne le condizioni finanziarie è necessario che il loro numero non si accresca indefinitamente e smisuratamente, ma

che invece il rendimento del lavoro sia sempre maggiore, in guisa che nei crescenti proventi dei servizi, e se non nelle economie, nei minori aumenti di personale, si possano trarre le ragioni e i mezzi per migliorarlo gradatamente.

Io seguirò questi criteri che, pur avendo in mira gli ideali vagheggiati dal personale e dalle sue associazioni, non prescindono dalla realtà e dalla gradualità delle cose possibili. E perciò mi sono contentato di presentarvi subito il miglioramento dei portaforti rurali, che importa una spesa annua di lire 850 mila; perciò ho pregato il Parlamento di approvare l'altro progetto per gli stipendi minimi degli agenti dal quale deriva un'altra spesa di circa 750 mila lire all'anno. Perciò pure, appena mi riesca possibile, gradatamente e razionalmente proporrò di aumentare gli stipendi minimi di altre categorie di personale.

Ma la varietà di origine e di attribuzioni, le differenze e l'intreccio delle carriere svoltesi finora, sono tali che v'è anche bisogno di studiare accuratamente quali revisioni e modificazioni negli attuali ordinamenti siano possibili.

Nel breve tempo passato al Ministero, mi sono stati presentati molti, moltissimi reclami, molte domande che io ho esaminato, persuadendomi che non poche meritano attenta considerazione. Non è il caso per ora di enumerarle; ve ne sono di ogni specie ed io non le dimenticherò nelle modificazioni e nei perfezionamenti dell'Amministrazione che mi sarà dato a mano a mano di attuare.

Queste modificazioni si richiedono da alcuni in modo tanto radicale da giungere alla separazione del personale e dei servizi: da altri con limitati provvedimenti di semplificazione e di decentramento.

Una Commissione fu anzi nominata dal mio predecessore Di Sant'Onofrio, ma essa non si è trovata concorde nella via da seguirsi e mi ha pregato di esonerarla dal mandato o di modificarlo. Io la ricostituirò e spero di averne utili indicazioni e proposte.

Ma intanto io non arresterò le indagini e gli studi che conduco personalmente per attuare a mano a mano le semplificazioni e i miglioramenti che mi sembrano utili. Così ho già in preparazione la riforma dell'Ispettorato centrale e sono innanzi gli studi pel decentramento della contabilità dei risparmi e dei vaglia, che occupa l'opera di molte centinaia di impiegati e che in buona parte

può attuarsi in provincia, senza danno, anzi con vantaggio del pubblico.

Così pure ho iniziato il decentramento del servizio dei cosiddetti rifiuti, che era accentrato tutto a Roma, disponendo che le stampe e le altre corrispondenze aperte che non si possano recapitare rimangano in provincia e vengano eliminate, facendo della maggior parte di esse un regalo alla benemerita « Dante Alighieri », che se ne serve per viatico intellettuale dei nostri emigranti.

Nei nuovi regolamenti in preparazione per i ricevitori e per gli agenti subalterni, ho deferito ad autorità e Commissioni locali la designazione di non poche nomine e di provvedimenti disciplinari, lasciando adito al Ministero solo in via di ricorso.

Sono in trattativa colla Cassa depositi e prestiti per intensificare il servizio di vigilanza e di ispezione allo scopo di evitare le frodi; ma intendo che i nuovi ispettori prestino servizio nelle provincie, negli uffici locali, e non tratterrò al Ministero che i pochissimi e necessari per disporre le ispezioni e raccoglierne i risultati.

Non vi parlo di maggiori riforme nel personale, sia perchè non sono concretate, sia perchè intendo valermi anche dell'opera della Commissione di cui vi ho detto.

Accennerò solo che parmi ancora necessario dividere meglio il personale tecnico dal direttivo e dall'esecutivo e perciò modificare qualche parte del sistema di reclutamento, specie presso l'Amministrazione centrale.

Intanto ho compilato un disegno di legge che, secondo il desiderio più volte manifestato anche in Parlamento, istituisca al Ministero una distinta categoria del personale di ragioneria che occorre specializzare nelle sue importanti funzioni.

Occorre anche rendere più frequentato l'istituto postale telegrafico, eccellente istituzione dovuta all'onorevole Schanzer, che rende ottimi servizi all'Amministrazione, ma che per gli ordinamenti attuali ha così pochi allievi che il loro numero è quasi eguagliato da quello degli insegnanti.

Come alla sistemazione del personale, è d'uopo pensare allo sviluppo ed al miglioramento dei servizi, postale, telegrafico e telefonico, riguardo ai quali vi esporrò poche linee direttive perchè il Parlamento sappia la via che io voglio seguire, la corregga se la crede errata o ne indichi altre che altri ministri potranno battere.

Quanto ai servizi postali credo si debba continuare a sviluppare e perfezionare quelli

di generale interesse e che costituiscono la parte sostanziale, l'ufficio proprio del monopolio di Stato; quei servizi che il pubblico più spesso reclama e che solo l'Amministrazione può rendere.

Quindi, se io veggio con grande simpatia le proposte di nuove iniziative, come quelle relative al servizio degli *chèques* e del *clearing*, l'altro riguardante la trascrizione e la richiesta di atti, la lettera ed il telegramma collazionati e depositati, ecc., ritengo non dimeno che prima di assumere questi nuovi carichi che interessano solo una ristretta parte del pubblico, la posta debba provvedere al più rapido trasporto e distribuzione della corrispondenza ed alla estensione dei servizi rurali.

E per raggiungere questi fini bisogna occuparsi con la massima cura del materiale di trasporto, delle scuole di avviamento, delle tariffe e del peso dei pacchi, e delle lettere assicurate, avendo sempre per guida il concetto di meglio servire il pubblico, spingendo l'azione e gli uffici della posta in ogni angolo della nostra regione.

A concetti analoghi è ispirato il disegno di legge presentato negli scorsi giorni, col quale, mediante una spesa complessiva di 2 milioni e mezzo, si assicurano decorosi e sufficienti edifici postali e telegrafici ad alcune delle nostre città principali che ancora ne difettano.

Le condizioni del servizio telegrafico sono grandemente migliorate negli ultimi esercizi, sia per la costruzione di nuove linee e la posa di altri fili, sia per l'ampliamento dei locali, la provvista di nuove macchine celeri e l'apertura di nuovi edifici. Non indico cifre per non tediare la Camera, e mi basti assicurarla che per gli impianti e il materiale telegrafico le condizioni del servizio sono oramai soddisfacenti; le spese sostenute per raggiungere questi scopi non possono dirsi eccessive poichè il servizio telegrafico, malgrado lo sviluppo del telefono, (che in parte è certa un temibile concorrente), è tuttora in aumento e lo sarà di più quando avremo potuto attuare un disegno di legge che io fin da ora raccomando ai vostri suffragi.

Non quanto il materiale è sufficiente il personale telegrafico: per la prossima riduzione della tariffa è necessario accrescerne il numero e migliorarne anche l'istruzione. A quest'ultimo intento presso gli uffici principali si impartisce l'istruzione ai nuovi impiegati. Ma io ritengo necessario che sia facilitata questa istruzione professionale anche per la

preparazione degli aspiranti agli impieghi telegrafici e cercherò quindi, non solo di usare a questo scopo i grandi uffici e l'istituto postale telegrafico, ma di valermi anche delle scuole private e più di quelle industriali e professionali, prendendo accordi coi Ministeri di agricoltura e d'istruzione e sussidiando anche qualche corso speciale di telegrafia e telefonia.

E lascio il telegrafo senza neppure parlarvi della radiotelegrafia, poichè ho avuto recente occasione di esporre ampiamente al Parlamento lo stato presente e le speranze dell'avvenire.

Vengo invece ai telefoni, pei quali le richieste dei cittadini e degli enti locali, gli impulsi della pubblica opinione, avvalorati dalla voce dei competenti oratori, il rapido sviluppo del servizio e la gravità delle spese finora sostenute e quelle, non certo minori, che sono in vista, rendono la questione di grande attualità e di grande importanza.

In cifre grosse, nell'ultimo triennio, dalla data cioè dei riscatti, noi abbiamo già erogato pei telefoni 19 milioni di spese ordinarie ed introitato 30 milioni. Abbiamo però impiegato altri 17 milioni per spese straordinarie e ne abbiamo ancora stanziati sino al 1918 sedici milioni e mezzo, dei quali tuttora disponibili circa dodici.

E ciò oltre l'annualità destinata a saldo del riscatto in lire 1,600,000, che termina nel 1919. Siccome la massima parte di queste spese straordinarie ha carattere patrimoniale non sarebbe giusto porle di fronte alle entrate ordinarie e concludere che si è speso più di quanto si è introitato. Non è così; l'azienda telefonica è fin d'ora attiva e lo sarà di più in avvenire se agiremo con giudizio; ma intanto pel suo sviluppo, pel suo perfezionamento, per la rapidità con cui bisogna creare e rinnovare gli impianti occorre spendere altri milioni allo scopo di sistemarla e di sorreggerla nel suo naturale incremento.

Come provvedere? Seguendo la via semplice, che è indicata a tutte le imprese le quali abbiano in parte carattere industriale.

D'accordo col ministro del tesoro e con la Cassa depositi e prestiti l'azienda dei telefoni si procurerà le somme occorrenti alle spese straordinarie nel prossimo quinquennio mediante operazioni di credito con la Cassa depositi e prestiti.

Ma questa operazione di credito, questa anticipazione deve essere fatta con tutte le garanzie politiche, tecniche, finanziarie.

Perciò intendo proporre al Parlamento che ogni nuova spesa straordinaria sia autorizzata mediante apposito disegno di legge, in guisa che il controllo parlamentare sia preventivo, efficace e possa indicare al Governo che via intenda seguire.

Perciò pure proporrò che le anticipazioni sieno mantenute entro confini prestabiliti e rapidamente ammortizzate, in un periodo non superiore all'esaurimento degli impianti telefonici, e che nessun mutuo od anticipazione possa contrarsi se i risultati accertati del conto consuntivo non provino che l'eccedenza delle entrate è tale da garantire il pagamento degli interessi e dell'ammortamento dei debiti.

Ma neppure questi danari basterebbero alle urgenze telefoniche, se lo Stato non dovesse provvedere con un programma modesto, ponderato e pratico, se non rinunciasse, almeno per ora, alla visione del completo monopolio e del riscatto generale.

Io credo che sia necessario procedere adagio per questa via: che il Governo prima di pensare ad assumere altri servizi, a riscattare altre reti, debba provvedere a sistemare, o rendere salde e perfette quelle che esercita, in guisa da soddisfare pienamente le giuste esigenze del pubblico.

Dico giuste perchè il Governo non può dire al pubblico che abbia pazienza e che non lo può servire bene perchè mancano i mezzi e gli stanziamenti. Nessuno obbliga lo Stato a rendere questi servizi, ma se esso li assume, se non vuol lasciarli alle industrie private, ha il dovere di compierli bene.

Dunque io non proporrò altri riscatti che non siano dimostrati indispensabili per chiare e evidenti ragioni tecniche ed economiche.

Io ritengo che in Italia, come altrove, ed anche in questa materia, l'azione privata possa coesistere con quella governativa e completarla. Ed affinchè essa possa svolgersi in buone condizioni, dichiaro che mi riservo di studiare e di proporre al Parlamento i patti, le condizioni alle quali possano essere prorogate o rinnovate le concessioni telefoniche in guisa da garantire gli interessi dello Stato e quelli del pubblico, lasciando pure un margine sufficiente di attività e di guadagno ai concessionari vecchi e nuovi.

Salvo a dare le spiegazioni che mi verranno richieste, non entro in particolari che sarebbero lunghi e intempestivi, poichè le proposte dovranno essere a tempo opportuno discusse alla Camera.

Ma vi sono due altri punti che debbo segnare e chiarire. Vi sono alcune linee interurbane delle quali non possono essere lasciate prive le popolazioni, ormai desiderose di questo moderno e perfetto mezzo di corrispondenza. Se queste linee non le fanno i comuni o i privati deve farle lo Stato, tanto più che è in grado di compierle senza eccessivi sacrifici.

E per accennare sin da ora ad un criterio generale che intendo seguire, vi dirò che sto studiando un progetto che permetta di collegare alla rete telefonica tutti i capoluoghi di circondario che ancora sono privi del telefono. (*Benissimo! Bravo!*)

Sono oltre trenta i capoluoghi di circondario in queste condizioni; per collegarli occorrono 1,500 chilometri di linee con la spesa, in cifra tonda, di un milione di lire.

Ma oltre queste ed altre linee principali che lo Stato riconoscerà indispensabili costruire e quelle che l'industria privata crederà per sé convenienti, bisogna anche facilitare ai comuni minori il collegamento con le reti urbane e interurbane.

Le domande sono continue, ma i fondi ora mancano perchè sono stanziati in bilancio sole 200 mila lire all'anno; mentre le domande dei comuni ascendono già a quasi cinque milioni, sebbene sia richiesto il concorso nella misura del 50 per cento della spesa.

A questa insufficienza si può riparare in due modi: aumentare anzitutto lo stanziamento annuo delle 200 mila lire, in guisa che sia possibile affrettare la costruzione delle linee col 50 per cento di contributo dei comuni.

Inoltre, a mio avviso, occorre ricorrere anche al criterio vecchio, che è tuttavia il sistema francese, accogliere cioè dai comuni e dai privati le domande di anticipazione di spesa per la costruzione di linee, rimborsandoli poi gradatamente coi proventi delle linee stesse. Con questo metodo lo Stato non incontra spese e non anticipa fondi; restituisce a mano a mano ai comuni (più o meno presto, a seconda della potenzialità economica della rete) le spese anticipate, cosicchè alla fine i comuni vengono rimborsati interamente e lo Stato subentra nella proprietà delle linee.

È notevole che non pochi comuni, trattandosi di piccole somme, potranno procurarsi i fondi mediante prestiti pei quali esaminerò pure se lo Stato possa dare il proprio concorso, mediante un contributo

negli interessi, quando l'utilità e l'importanza delle linee giustifichino questa forma di sussidio. (*Commenti*).

Queste sono le linee generali entro le quali intendo di muovermi e concretare i provvedimenti legislativi che avrò l'onore di proporvi se resterò a questo posto. Sicuramente il telefono è destinato ad un grandioso sviluppo anche in Italia che è ancora la penultima tra le nazioni di Europa nella proporzione fra gli apparecchi e la popolazione.

Per raggiungere l'iperbolico sviluppo preso dal telefono negli Stati Uniti, dove esistono sette apparecchi per ogni cento abitanti, noi dovremmo spendere un miliardo; e per contentarci di eguagliare la Svizzera, la Norvegia, la Danimarca, ci occorrerebbero dai 300 ai 400 milioni. Bisogna quindi procedere innanzi, con passo sicuro ma prudente, senza preparare allo Stato spese maggiori delle sue forze e soprattutto col criterio di non caricarlo di nuovi obblighi, di nuovo personale e di nuovi servizi prima che esso riesca ad adempiere quelli che ha già assunto verso il pubblico e il paese. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Bignami, che è stato il primo oratore a prendere la parola in questa ampia discussione, ha parlato con particolare competenza e direi quasi con entusiasmo del problema telefonico, e, sia sotto l'aspetto tecnico, sia sotto l'aspetto finanziario, sia sotto l'aspetto amministrativo, ha manifestato idee ed ha espresso concetti nei quali credo che, come convengo io, converrà anche la maggioranza della Camera, perchè le sue considerazioni sono veramente giuste ed assai savie.

Egli ha svolto un programma per così dire lungimirante. E ci ha avvertito di non fare malintese economie, per non trovarci poi nella condizione di dover far male il servizio, e di spendere assai più di quello che risparmiamo, come è avvenuto in Francia, che è la nazione da tutti invocata, per ammonire l'Italia a non cadere negli stessi errori.

Quello che ho già detto riguardo al problema telefonico, avrà dimostrato all'onorevole Bignami che sono in massima d'accordo con lui, salvo però nella misura delle spese che sarebbero superiori alle nostre forze, lo ripeto, se tutte dovessero essere sostenute dallo Stato.

Perciò io credo opportuno di seguire per ora il sistema misto dell'esercizio di Stato e delle concessioni, le quali completeranno

l'azione governativa e permetteranno ai telefoni, sia urbani che interurbani, quello sviluppo che l'onorevole Bignami vagheggia e che, altrimenti, lo Stato, nella condizione in cui si trova, non potrebbe sollecitamente dare.

L'onorevole Bignami ha poi chiesto che si modifichi il regime delle tariffe telefoniche, inaugurando il sistema delle tariffe a conversazione, in ragione, cioè, delle conversazioni telefoniche che si fanno. Questo sistema è evidentemente ottimo, perchè corrisponde ad una idea di giustizia: di compensare, cioè, il servizio reso in misura della utilità che se ne ritrae; ottimo nei riguardi del servizio, perchè diminuisce le conversazioni inutili, ripartisce meglio le chiamate e rende possibile un lavoro più normale, meno affrettato e meno tumultuario. Io quindi dichiaro questa mia preferenza pel sistema della tariffa a conversazione e fra breve (già in questo senso sono avviati degli studi) il Governo si propone di presentare un disegno di legge per modificare il sistema delle tariffe telefoniche.

L'onorevole Bignami si è pure lamentato delle pastoie burocratiche, dalle quali sarebbe afflitta l'Amministrazione telefonica ed alle quali si riversano quasi tutte le colpe lamentate in tale servizio. Ora io in questo debbo essere franco. Credo che gran parte di queste pastoie burocratiche siano inseparabili dal controllo costituzionale e dal sistema di accentramento o di accertamento delle spese.

Noi possiamo però essere tutti d'accordo nel renderle il meno possibile d'imbarazzo. E perciò io, mettendomi su questa strada, ho già fatto compilare un regolamento, il quale permetta di fare all'Amministrazione telefonica le spese ad economia per somme considerevoli. Questa ed altre facilitazioni per la maggiore speditezza dell'azienda, si avranno specialmente quando l'Amministrazione sarà sistemata, quando avrà un programma ben determinato, la dotazione e la scorta sufficiente. Allora soltanto l'Amministrazione potrà procedere spedita, senza sottrarsi ad un controllo, che, come ho già accennato, mi pare non possa sfuggire all'osservanza delle norme contabili e che è, d'altronde, inerente a tutte le gestioni del pubblico denaro.

Non è il caso poi di illudersi troppo sulla lentezza e sulle pastoie burocratiche. Quanto alla lentezza, bisogna eliminarla perchè è difetto non di leggi ma di uomini, di uffici. Ma quanto all'osservanza di certe formalità,

queste sono inseparabili dal regime nostro; nè la loro sparizione migliorerà i servizi.

Perchè noi vediamo, ad esempio, l'Amministrazione ferroviaria, la quale è autonoma fin che si vuole ed ha uno speciale regime in fatto di questo controllo, ha un regime interno. Cionondimeno non si può dire che essa sia un esempio di perfetto e sollecito andamento amministrativo. (*Approvazioni*). D'altronde, per converso, senza avere sacrificato di una linea la legge di contabilità, la quale pure è suscettibile di modificazioni, le grandi Amministrazioni della marina e della guerra provvedono alla loro sorte e non si sono mai lamentate di impacci gravi che da questa legge ricevano. E si noti che l'importanza degli acquisti e delle provviste e l'entità stessa degli approvvigionamenti che quelle Amministrazioni debbono fare, sono certamente più grandi e più estese dell'Amministrazione telefonica.

Dopo l'onorevole Bignami, s'è pure occupato della questione telefonica l'onorevole Turati, il quale anzitutto ha ricordato al Governo un suo preciso obbligo: quello della presentazione di due disegni di legge: l'uno relativo alla tariffa telefonica, di cui ho già parlato e pel quale rinnovo la promessa che sarà presentato al riprendersi dei lavori parlamentari, in modo che la nuova tariffa unitaria possa essere attuata l'anno venturo, poichè non basta proporre ed approvare la nuova tariffa, ma bisogna anche predisporre gli impianti in modo, che questa tariffa sia attuata.

L'altro disegno di legge concerne la protezione delle linee telefoniche per salvaguardarle da induzioni, da incendi e da altri pericoli, che possono ad esse derivare dall'attraversamento e dalla vicinanza d'altre condutture elettriche. Anche questa è una legge che il Governo ha l'obbligo di presentare e che è già preparata. Se non che l'onorevole Turati pare sappia, che vi sono disparità di vedute tra diversi Ministeri, le quali hanno impedito la presentazione della legge stessa.

Questa disparità è verissima: perchè, mentre il Ministero d'agricoltura, a difesa dell'industria privata, vuole che i lavori di protezione siano fatti a carico dello Stato, non degli industriali che sono possessori delle altre condutture elettriche, il Ministero delle poste, dal punto di vista proprio, vuole che queste spese siano a carico dei privati e non del suo bilancio. C'è una disparità di vedute, che, però, non può impedire la presentazione della legge.

Pertanto ho disposto che ai ministri interessati sia comunicato il disegno di legge sul quale spero di venire ad una sollecita decisione, risolvendo questo punto controverso.

Da quanto ho detto di già all'onorevole Bignami, l'onorevole Turati avrà compreso che sul problema telefonico ho molti concetti che concordano coi suoi. Ma tuttavia in una parte non posso essere d'accordo con l'onorevole Turati: nella necessità dell'esercizio unitario di Stato. Credo che si possa, almeno nelle condizioni in cui siamo, seguire il sistema misto: dell'esercizio di Stato e delle concessioni.

Tutti i sistemi sono buoni, onorevole Turati (ella l'ha già detto, l'altro ieri), purché siano adattati alle condizioni reali del paese. E non è fare un passo indietro il mantenere questo sistema misto: perchè non è esatto che, in occasione del riscatto, compiuto dal Ministero di cui faceva parte l'onorevole Schanzer, non è esatto che allora si sia risolta la questione nel senso del servizio di Stato, unico e generale.

Di fatti posso assicurare l'onorevole Turati (è un fatto che ho riscontrato) che un altro membro di quel Gabinetto di cui faceva parte l'onorevole Schanzer, l'onorevole Carcano, ebbe a dichiarare che, pur effettuando quel riscatto opportuno, sotto gli aspetti tecnici, amministrativi e finanziari, non s'era inteso di risolvere la questione di massima. Ed una riserva di questo genere è stata fatta anche dall'Ufficio centrale del Senato.

Dunque, lasciamo impregiudicata questa questione della quale discuteremo pacatamente, quando presenterò i provvedimenti pei servizi telefonici. Per ora, mi limito ad osservare che mi sembra sia stato troppo reciso l'onorevole Turati quando ha detto che sarebbe una vera follia quella di proporre le proroghe alle concessioni attuali.

Ora io sono di opinione, come ho già dichiarato, che con acconci patti e con garanzie che sono possibilissime in queste convenzioni per la concessione all'industria privata, si possono accordare delle proroghe, ed anche fare delle nuove concessioni quando risultino convenienti.

E se non avessi molto rispetto per le opinioni degli altri, e per quella dell'onorevole Turati in ispecie, dovrei dire che, per parte mia, considererei come una vera follia mia il proporre che attualmente, nelle condizioni finanziarie attuali dello Stato, dei mezzi degli impianti e degli ordina-

menti delle nostre aziende e linee telefoniche, si facesse il riscatto generale delle reti e le assunzioni governative di tutto quanto il servizio, prima di sistemare e rendere perfette le reti che lo Stato amministra.

TURATI. Allora vogliamo soffocare l'esercizio di Stato! Invece di tisi, è bancarotta addirittura! Cento volte meglio l'industria privata!

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Tutt'altro, onorevole Turati, io sono per il sistema misto, nelle condizioni in cui siamo.

TURATI. Bancarotta!

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Discuteremo a suo tempo. Ho detto che possiamo lasciare impregiudicata la questione.

L'onorevole Turati, e mi pare anche l'onorevole Montù, si sono occupati a lungo del contratto con la Compagnia americana « Western Electric » per l'impianto delle centrali di Roma e di Genova; contratto per il quale ha preso la parola anche l'onorevole Schanzer, che ringrazio delle benevole espressioni che ha voluto rivolgermi e per i sentimenti che ha voluto manifestarmi e che io, non da ora, sinceramente e cordialmente gli ricambio.

Per il contratto con la Western relativo alle costruzioni delle centrali di Roma e di Genova, quando io giunsi al Ministero trovai che la Corte dei conti aveva fatto alcuni rilievi, come si dice in gergo burocratico, aveva chiesto alcune spiegazioni, prima di deliberare intorno alla registrazione del contratto stesso, il quale, se non erro, importava la spesa complessiva di 9 milioni.

Siccome dalle indagini fatte intorno alla disponibilità dei fondi assegnati per le aziende telefoniche, era parso al Ministero precedente, che senza richiedere nuovi stanziamenti non si avessero fondi in misura tale da condurre innanzi sicuramente per gli anni prossimi il servizio telefonico, così il mio predecessore, per avere disponibili anche le somme corrispondenti al detto contratto, dispose, d'accordo col ministro del tesoro che non si rispondesse ai rilievi della Corte dei conti, quindi il contratto non ebbe corso ulteriore.

Venuto io al Ministero, mentre mi stava appunto occupando della parte finanziaria del problema telefonico, la compagnia Western Electric chiese di essere svincolata dagli impegni, non potendo e non volendo, come scriveva, attendere più oltre, ed io non poteva rifiutarmi a questo svincolo,

trattandosi di un contratto, al quale, ripeto, non si era dato più corso.

Intorno a questo contratto ieri l'onorevole Turati ha accennato, a dubbi, a ombre e a penombre. Ora posso dire invece che la procedura, che io pure ho avuto occasione di riscontrare era regolarissima, perchè fu un contratto a trattativa privata dopo aver sentito il parere del Consiglio superiore dei servizi elettrici, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Da questo lato non vi era dunque nulla che potesse farmi esitare; ma io ho accolto la domanda che mi era rivolta da questa Società; non solo perchè non potevo farne a meno, ma anche perchè non poteva impegnare definitivamente l'amministrazione telefonica a spendere questi nove milioni per le centrali, senza prima sapere se il Parlamento avrebbe accordato i fondi per il resto dei servizi.

Non so se per l'avvenire questo contratto dovrà essere o no ripreso.

TURATI. Ha venduto gli impianti alla Cooperativa romana.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non gli ha certo venduti i palazzi non costruiti e il materiale degli impianti è ben facile sostituirlo.

Presentando io alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari la domanda di nuovi fondi, noi potremo di essi disporre nel modo migliore che crederemo, come meglio alla Camera sembrerà opportuno di deliberare...

TURATI. Non avremo più telefono a Roma.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo non è esatto, perchè tanto a Roma quanto a Milano quanto a Genova si son fatte le centrali sussidiarie, le quali bastano per un numero di anni non troppo breve e danno tutto il tempo necessario per costruire le centrali definitive, alle quali l'onorevole Turati...

TURATI. E le migliaia di domande in sofferenza? Il telefono non lo possiamo più avere. Si lascia fallire!

PRESIDENTE. Onorevole Turati, Ella ha parlato due ore circa, e senza essere interrotto.

TURATI. Domando di parlare per fatto personale. Si tratta di centinaia di milioni! Vale la pena di spendervi qualche centinaio di parole.

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non mi faccia dire, onorevole Turati,

quello che non voglio. Io non dico che non si debbano fare le centrali definitive, non dico che a Roma non bisogna fare queste centrali e che non bisogna farle a Genova. Ciò è tanto vero, che non ho ceduto i terreni che si erano acquistati a questo intento. A tale riguardo anzi ho già dichiarato, e torno a dirlo, che mio intendimento è che questi impianti telefonici dello Stato debbano essere resi più saldi, più forti e più perfetti. Ed è questa la ragione principale perchè io non mi sento di imbarcare lo Stato nel riscatto generale, nel servizio unitario di tutte le reti telefoniche urbane ed interurbane: voglio rinsaldare e fortificare quelle che ora esistono e che attualmente si esercitano in condizioni difficili.

TURATI. Ma le condizioni di Roma? Si vuol differire di tre anni la soluzione del problema di Roma?

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Turati ha pure parlato del riscatto della Cooperativa romana dei telefoni. Riguardo a questo io non posso dare nessun maggior schiarimento di quelli che ha già dato l'onorevole Schanzer. Di questo riscatto si è parlato due anni or sono e non fu fatto. Non fu fatto, perchè non furono concordi in quest'atto il ministro delle poste e dei telegrafi e il ministro del tesoro. La cosa oramai è definitiva e io non ho certo provvedimenti da prendere. Ora il riscatto sarebbe troppo oneroso, ed il Ministero non avrebbe ragione di farlo, tanto più che la concessione scade nel 1917, il che pone il Governo in posizione tale da superare tutte le eventualità e gli inconvenienti possibili.

Riguardo a questo punto della Cooperativa io non ho altro da dire.

TURATI. E il ministro del tesoro non c'è? Restiamo al buio!

Schanzer dice: colpa del tesoro; il ministro attuale pure dice che è colpa del tesoro, e intanto il ministro del tesoro non c'è.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Turati, oltre che del servizio postale e telegrafico e si è pronunziato per la separazione dei servizi. In questi concetti, per gran parte, come ho già detto, sono d'accordo con lui, ma quanto alla separazione dei servizi debbo dire francamente quale è la mia opinione, che fin da ora dichiaro soggetta a revisione, perchè non voglio enunciare dei preconcetti. Questa è una materia che bisogna attentamente studiare per vedere come bisogna applicare

la separazione anche nel caso che sia ritenuta necessaria.

Riguardo alla separazione, l'onorevole Turati ha detto che tutti erano d'accordo nel desiderarla. Gli ha risposto immediatamente l'onorevole Ferraris facendo invece la apologia della fusione dei servizi. E io posso aggiungere l'esempio, del resto già ricordato, che quasi tutti i paesi d'Europa hanno i servizi postali e telegrafici fusi.

Io credo che la verità stia un poco nel mezzo relativamente a queste asserzioni, perchè vi sono uffici, specialmente i minori, nei quali il personale può essere promiscuo e può attendere senza inconvenienti tanto al servizio postale quanto al servizio telegrafico; ma vi sono altri uffici così carichi di lavoro che occorre dividere e specializzare il servizio.

Nei piccoli uffici la fusione fa risparmiare il personale e le spese, mentre nei grandi uffici sarebbe impossibile, anche per il gran numero degli impiegati; le funzioni devono essere divise fin dall'origine e fin dal reclutamento del personale, ed è utile e necessario che le attribuzioni direttive sieno separate da quelle contabili ed esecutive.

In ogni caso, se anche si dovesse venire ad una separazione dei servizi, essa non potrebbe essere fatta che gradatamente per evitare nuove scosse ed uno sconvolgimento nell'attuale stato di cose, tanto per riguardo dell'Amministrazione, quanto per riguardo al pubblico.

Sono convinto che da parte del Ministero e della Commissione incaricata di studiare questo problema non si debba partire da opinioni prestabilite, prefiggendosi di fare o non fare la separazione, perchè la conclusione in un senso o nell'altro deve scaturire da uno studio profondo sopra ogni ramo del servizio, e perchè dallo studio stesso deve emergere chiaramente quale sia la convenienza della separazione, quali i limiti di essa.

L'onorevole Turati ha anche parlato dell'ispettorato del movimento ed ha espresso il timore che io voglia sopprimerlo. Egli ha detto che questo ispettorato costituisce il cuore, la vita dei servizi postali.

Non contesto affatto questa definizione che credo anzi giustissima; ma non comprendo come il cuore ed il midollo spinale di un'amministrazione debbano rimanere separati dal resto dell'organismo.

Posso però assicurare l'onorevole Turati che non intendo affatto smembrare o dimi-

nuire le funzioni dell'ispettorato; intendo anzi completarlo, sia fornendo l'ispettorato sempre più di mezzi di trasporto, sia specializzando il personale e provvedendo alla sua istruzione tecnica con quelle scuole pratiche di avviamento che hanno dato una buona prova e che cercherò di accrescere. Spero che l'onorevole Turati si affiderà alle mie assicurazioni.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha espresso sull'amministrazione dei giudizi sommari, che, come tutti i giudizi sommari, mi sembrano troppo severi.

Quando egli parlava, io pensavo ad altri paesi e non mi confortavo questa volta con l'esempio della Spagna. Io pensavo piuttosto alla Francia, anzi a Parigi e trovava che, se sono veri i reclami vivissimi fatti ad un'associazione di cui ho letto un opuscolo, a Parigi le lentezze del servizio postale non sono certo minori di quelle del servizio postale italiano, di cui, dopo tutto, non possiamo troppo lagnarci, poichè pare che non sieno infrequenti persino i casi in cui a Parigi le partecipazioni di morte vengano recapitate dopo che il funerale è avvenuto!

Io pensavo che a Parigi esiste un'associazione tra gli abbonati del telefono: che, come si sa, vi è esercitato dallo Stato.

Questa associazione è in lotta continua con l'amministrazione telefonica che ogni tanto viene da essa chiamata in giudizio davanti ai tribunali ordinari. Io concludeva, adunque, che forse il giudizio dell'onorevole Maggiorino Ferraris non era completamente giusto o per lo meno non era indulgente quando parlava del servizio telefonico che andava male in Italia.

E quanto al servizio telegrafico, come già ha riconosciuto un altro collega, sta in fatto che in Italia va tutt'altro che male ed è condotto in modo da soddisfare pienamente le esigenze del pubblico. Veda, onorevole Ferraris, noi, qualche volta, ci lamentiamo troppo delle condizioni in cui è l'Italia di fronte alle altre nazioni. In Francia, che è pure un paese molto ricco e molto civile, non vi sono che 16 uffici telegrafici i quali abbiano un orario permanente, cioè di notte e di giorno senza interruzione. Ebbene, in Italia, invece che 16, di questi uffici ne abbiamo 54. In Francia vi sono 47 uffici soltanto che hanno un orario fino alla mezzanotte, mentre in Italia ne abbiamo 84. Vede dunque che in qualche cosa serviamo il pubblico con maggior larghezza.

L'onorevole Ferraris ha anche parlato dei collegamenti telefonici mancanti a Ro-

ma, Milano e Genova ed ha accennato ad alcuni casi di bagarinaggio che si sono lamentati e che anche l'onorevole Turati disse essersi verificati a Milano.

Ora a questo proposito mi è grato far sapere alla Camera che fra giorni saranno ripresi in tutte e tre le città che più ne difettavano, Roma, Milano e Genova, questi collegamenti; ed io credo di non essere temerario assicurando che prima della fine dell'anno tali inconvenienti gravissimi a danno del pubblico e della amministrazione saranno completamente eliminati.

L'onorevole Ferraris poi ha dato un suggerimento che a me è parso buonissimo. Ha detto: per il programma telefonico, per vedere quali sono le condizioni delle linee da costruire, quali sono i lavori, quali sono i metodi, quale è la portata finanziaria di questi lavori, perchè non nominate una Commissione tecnica?

Onorevole Ferraris, prima di portare alla Camera un progetto che provveda a questi servizi ed impegni lo Stato, io credo proprio necessario che lo studio occorrente sia fatto da persone competenti che possano assicurare l'opinione pubblica sulla bontà delle proposte.

Io mi studierò di trovare le persone adatte, tecniche, come direbbe l'onorevole Montù, sebbene purtroppo questi tecnici non sia facile trovarli perchè l'industria dei telefoni in Italia è più nuova che altrove e quindi persone che abbiano speciale coltura ed esperienza in questa materia non sono molto numerose.

L'onorevole Ferraris inoltre, sempre lamentando le condizioni del servizio postale, ha rilevato che vi sono dei treni ignorati dalla posta italiana.

Ciò è ben naturale: sarebbe veramente troppo dispendioso, inutilmente dispendioso, che tutti i treni fossero conosciuti e serviti dalla posta. Quando la posta, come avviene nelle città principali, fa cinque distribuzioni al giorno credo che non serva male il pubblico.

Le lettere non vanno da loro alla stazione; bisogna raccoglierle e portarle.

Se tutti i treni recassero le lettere, queste lettere, una volta giunte a destinazione, bisognerebbe poi distribuirle subito, ciò che porterebbe un notevole aumento di personale. Non so quanto ciò potrebbe essere utile una volta che si è altrimenti raggiunto un sufficiente grado di rapidità nella distribuzione.

Sarebbe il modo di spendere molti mi-

lioni in personale e in materiale e bisognerebbe di conseguenza rinunciare a quei miglioramenti della posta rurale e degli impiegati che tutti hanno invocato.

L'onorevole Ferraris, che pure è stato ministro nel palazzo di via del Seminario, ha detto che desiderava che quel Ministero fosse soppresso. Per quale ragione?

Egli ha detto con cortese eufemismo, credo, perchè al Ministero delle poste in Italia va sempre il ministro più giovane; e voleva dire meno autorevole...

FERRARIS MAGGIORINO. C'ero anch'io.

CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Lei era veramente giovane. Ma il ministro più giovane, se non m'inganno, che è andato al Ministero delle poste e telegrafi in Italia è stato l'onorevole Schanzer, il quale, giovane come era, ha avuto l'abilità di ottenere molti milioni nel tempo in cui è rimasto in via del Seminario: 25 milioni per i telefoni, 25 milioni per anticipazioni al materiale postale e telegrafico e parecchi altri milioni per il personale. Mi augurerei di essere tanto giovane quanto l'onorevole Schanzer, per avere altrettanti milioni.

Non posso aspirare a questo, ma nel breve tempo da che sono al Ministero delle poste e dei telegrafi ho potuto presentare un disegno di legge per i portalettere rurali, un disegno di legge che è già stato approvato dalla Camera per il minimo degli stipendi, un disegno di legge per reintegrare di un milione l'azienda telefonica, ed ho presentato or ora un disegno di legge per nuove linee telefoniche. È poco, ma sono soltanto tre mesi, e facendo una media, vedo che è un milione al mese; sicchè mi auguro che il mio calendario mensile, così continui, e ne sarei abbastanza contento.

L'onorevole Casalini, che ha parlato dopo l'onorevole Maggiorino Ferraris, si è lungamente occupato degli stipendi minimi, ed ha portato in questa discussione la sua parola, che certamente merita di essere attentamente considerata anche perchè sulla questione degli stipendi minimi ha parlato oltrechè come deputato, come amministratore, anche come medico, come igienista.

Non voglio, per amore di polemica, mettermi a contrastare con le cifre alla mano le aspirazioni degli impiegati e gli eloquenti discorsi dei colleghi che le patrocinano; potrei dimostrare, credo senza grande sforzo, che anche in altre amministrazioni italiane

l'inizio della carriera non è migliore di quello che avvenga nelle poste, e potrei rilevare che per alcune categorie di impieghi si entra anche con minori titoli di studio che in altre amministrazioni dello Stato.

Potrei dimostrare che anche all'estero i primi anni della carriera non sono molto retribuiti, e non voglio nemmeno attenermi all'argomento della legge dell'offerta e della domanda, che è legge spietata. Riconosco invece che occorre, fin dai primi anni della carriera, assicurare al personale un minimo indispensabile alla vita; da ciò il servizio non può che guadagnare, senza di ciò non può andar bene.

Dichiaro quindi che sebbene occorran parecchi milioni, siccome questo è il primo bisogno del personale, continuerò ad occuparmene per cercare di soddisfarlo, con i temperamenti, il tempo e la gradualità consentite dalle condizioni generali del bilancio e dagli aumenti degli stessi proventi dell'azienda postale che spero continueranno.

Questa è la questione di personale che merita per prima di essere affrontata e gradatamente risolta.

L'onorevole Casalini poi si è occupato degli agenti rurali, ed ha un po' anticipata la discussione del disegno di legge, che mi auguro di vedere approvato prima che la Camera prenda le sue vacanze. Non me ne occupo quindi, rimettendo al momento opportuno questa discussione, se discussione possa esservi, in un argomento in cui mi pare che la concordia sia generale.

Ma a proposito di questo personale l'onorevole Casalini ha trattato una questione importante, quella relativa alla pensione degli agenti subalterni, dei portalettere rurali ed anche dei ricevitori e supplenti.

È un problema grave, che merita tutta l'attenzione del Governo perchè gli agenti subalterni fuori ruolo non hanno assicurata la pensione, sono semplicemente iscritti, in seguito ad una legge del 1904, alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

I portalettere rurali, i ricevitori e i supplenti non hanno affatto diritto alla pensione, e questa è una questione più complessa.

È dinanzi alla Camera un progetto di legge presentato dall'onorevole Schanzer per il trattamento di riposo agli agenti subalterni.

Questo progetto di legge è stato trattato per meglio studiarlo e per cercare possibilmente di migliorarlo. Io stesso feci pre-

sente al Ministero del tesoro alcuni dati di fatto perchè volesse prenderli in favorevole considerazione.

L'onorevole Casalini ha detto che egli non sa come questo problema della pensione al personale subalterno debba essere risolto; cioè se con la pensione pura e semplice come agli altri impiegati dello Stato, oppure con la loro iscrizione ad una Cassa mutua o alla Cassa di previdenza.

Io sono in massima favorevole a non aumentare troppo il debito vitalizio dello Stato, e ritengo che sarebbe utile che con una Cassa speciale tutto questo personale fosse assicurato per la pensione di riposo.

Mi pare che tanto l'onorevole Casalini quanto gli altri colleghi che si sono occupati di questa questione possano essere soddisfatti quando io dichiaro che, si scelga l'una o l'altra soluzione, cioè la pensione uguale a quella degli altri impiegati dello Stato oppure l'iscrizione alla Cassa speciale o alla Cassa di previdenza, questo personale subalterno non deve essere trattato in modo meno vantaggioso di quello che sono trattati i subalterni delle altre Amministrazioni.

L'onorevole Canepa si è occupato dei ricevitori. I ricevitori sono, secondo una frase che è stata qui ricordata dal collega Di Sant'Onofrio, sono la base del servizio postale. E che veramente siano necessari e facciano un lavoro utilissimo e vario, è cosa che non ammette discussioni. Però non è vero che questo personale sia stato trascurato. Da ultimo, nel 1908 ebbe già parecchi miglioramenti. Si aumentarono i suoi minimi, si aumentarono quasi tutte le retribuzioni nella misura del venti per cento, si stabilirono alcune norme che davano loro garanzie migliori di carriera. Ora si deve venire alla nuova liquidazione triennale delle retribuzioni che spettano a questo personale, e in questa nuova liquidazione, la quale decorrerà dal luglio dell'anno venturo, si potranno certo accordare ai ricevitori altri vantaggi. Nei riguardi della stabilità dello impiego, delle garanzie disciplinari, delle norme di concorso potranno essere accordati miglioramenti mediante il regolamento che è in preparazione e che io ho già in parte studiato e che appunto perchè potesse corrispondere fin dove è possibile ai desideri di questo personale, ho fatto esaminare anche ad alcuni tra i più provetti e capaci ricevitori in modo da tener conto anche di tutte le loro osservazioni e di secondarle nei limiti del possibile.

Taluni sostengono che questo personale dovrebbe essere completamente trasformato, dovrebbe essere ridotto a personale di ruolo e pagato a stipendio fisso come gli altri impiegati dell'Amministrazione postale e telegrafica; ma io debbo dire (e in questo sono d'accordo con l'onorevole Abbiate che ieri ha rilevato assai bene questo punto della questione) che questo personale dei ricevitori è l'unico pagato in misura del lavoro e del profitto.

Ora, noi che parliamo tutti i momenti della cointeressenza del personale ai proventi dell'azienda postale e telegrafica, noi che vogliamo che il compenso sia adeguato al rendimento di lavoro ed ai proventi, perchè vogliamo distruggere precisamente questo genere di personale che fra gli altri pregi ha anche questo, di essere pagato a seconda del lavoro e dell'utile che rende?

Senza poi dire che per le condizioni particolari in cui molti ricevitori si trovano, non sempre essi sono disposti, nè tutti sarebbero lieti di essere trattati come gli altri impiegati a stipendio fisso, di esser trasferiti nelle grandi città, carriera che non potrebbe mai essere molto lucrosa e attraente.

Quindi io credo che convenga lasciarli come si trovano, per quanto riguarda il loro carattere di funzionari, migliorando le loro condizioni economiche ed aumentando le garanzie di stabilità. A proposito della stabilità, di cui l'onorevole Canepa si è occupato, debbo dire che è stato rarissimo e forse non è mai avvenuto il caso di funzionari, di ricevitori che siano stati licenziati senza motivo giustificato, ma affinché anche questa ipotesi sia eliminata in modo assoluto, posso dichiarare che nel nuovo regolamento sarà accordata la stabilità nell'impiego, anche quando avvenga la soppressione dell'ufficio, perchè in tal caso troveremo modo di collocare il ricevitore in altri rami dell'Amministrazione.

L'onorevole Canepa ha accennato a due fatti speciali; non so se debba rispondere, perchè non lo vedo presente.

TURATI. Siamo solidali.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Egli si è lamentato che i cittadini di Genova paghino per il telefono più di quello che pagano i cittadini di ogni altra città d'Italia.

Ma ciò non è esatto; la tariffa di lire 200 di abbonamento che vige a Genova, vige anche a Milano, a Livorno, Torino, Napoli, Firenze e Palermo.

Lo Stato riscattando i telefoni ha lasciato nelle varie città le tariffe che avevano le Società, quindi da ciò una certa disparità che ha bisogno di essere eliminata e che lo sarà col disegno di legge che in breve verrà presentato.

L'onorevole Canepa poi si è lamentato che non sia stato trasmesso un telegramma dall'ufficio di San Remo in occasione di non so quale avvenimento. Ora al Ministero delle poste e telegrafi non si ha notizia di sorta di questo telegramma; e l'onorevole Canepa, come l'onorevole Turati che lo sostituisce in questo momento, sa bene che salvo che il dispaccio contenga ingiurie, sia contrario al buon costume, od abbia fini delittuosi gli uffici telegrafici non fermano i telegrammi, ma è questo un provvedimento dell'autorità politica... (*Interruzioni*).

TURATI. Convenzione di Pietroburgo.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ad ogni modo io ho chiesto informazioni anche riguardo a questo telegramma.

All'onorevole Montù, che ha parlato a lungo sulla questione telefonica, ho già risposto con dichiarazioni fatte ad altri colleghi. L'onorevole Montù chiede, scendendo ai particolari, che sia aumentato il personale tecnico dei telefoni.

Egli chiede pure la riduzione della tariffa telegrafica, ed io ho già dichiarato che sarei lietissimo se la Camera potesse approvare questa riduzione della tariffa telegrafica già presentata da tempo, prima che prenda le vacanze.

Infine l'onorevole Montù ha parlato dell'ufficio postale e telegrafico della Camera, facendone quasi una questione personale. Io debbo dirgli che egli deve essere incorso in un equivoco quando ha affermato che alla Camera le distribuzioni delle lettere avvengono con ritardo in confronto delle distribuzioni agli altri cittadini: invece all'ufficio centrale v'è un impiegato che si occupa di dividere e scegliere le lettere e l'altra corrispondenza diretta alla Camera, perchè sia portata qui immediatamente; e così da qui viene portata rapidamente alla stazione la corrispondenza impostata a Montecitorio.

L'onorevole Turati vorrebbe che qui sia posto un casellario-Posta; ma io, che spero di fare qualche cosa di più, col consenso della Presidenza della Camera, farò funzionare un piccolo ufficio di smistamento, affinché le lettere vengano ripartite e spedite

al più presto possibile. (*Benissimo! Bravo!*) Così per la posta come per il telegrafo, vorrei promettere altri miglioramenti, se non ci fosse la questione dei locali che tutti conoscono.

Mi auguro che quando la Camera avrà una sede più adatta, i miei successori possano dotare la Camera di un ufficio modello, sia nei riguardi postali che telegrafici. (*Approvazioni*)

Onorevole Presidente, chiedo di risparmiarmi.

PRESIDENTE. Si riposi pure, onorevole ministro.

(*La seduta sospesa alle 16.30 è ripresa alle 16.40.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Leonardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEONARDINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «*Provvedimenti a favore degli ufficiali e sottufficiali macchinisti della regia marina*».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di continuare il suo discorso.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Bentini si è occupato di due questioni e principalmente di quella del personale anziano. Tale questione e quella degli stipendi minimi sono le più importanti che agitano il personale. Gli anziani che hanno logorato gran parte della loro vita al servizio dello Stato lamentano di non aver avuto sufficiente beneficio dall'applicazione dell'organico Schanzer e dal sistema dei ruoli aperti. Le domande dei funzionari anziani, più che su ragioni di diritto, si fondano su motivi di equità. Essi dicono che l'organico Schanzer, l'ultima riforma per così dire cardinale, introducendo il sistema dei ruoli aperti, assicurando ed avvantaggiando la carriera, elevando lo stipendio minimo di alcune categorie ha provveduto all'avvenire ma non al presente e soprattutto non al passato.

Ciò non è completamente esatto perchè

l'applicazione dei ruoli aperti e degli organici 1907 ha giovato a tutte le categorie del personale, tanto che il 68 per cento ottenne promozioni.

Ad ogni modo, poichè è vero che moltissimi funzionari con lunghi anni di carriera, non hanno raggiunto nemmeno una posizione tale da assicurarli contro i bisogni della vita, questa questione degli anziani io ho ripreso in esame e dichiaro che me ne occuperò di proposito e col desiderio di avviarla alla soluzione.

Per risolverla, alcuni domandano che sia abbonato un quinquennio o quadriennio a tutto il personale. Ma questa non sarebbe una soluzione, perchè così facendo si lascerebbero le differenze e si manterrebbe quella sproporzione che si lamenta dal personale anziano in confronto del personale giovane. Più logico sarebbe migliorare il personale in ragione dell'anzianità, facendo un calcolo del tempo del servizio di ciascuno e quando le condizioni finanziarie del bilancio lo permetteranno, è in questo senso che cercherò di avviare i provvedimenti.

L'onorevole Bentini si è pure occupato degli agenti rurali, ma io mi dispenso dal tornarvi sopra, perchè ho già risposto e perchè la Camera ha innanzi a sè il disegno di legge.

Egli ha manifestato il desiderio che a far parte della Commissione che dovrà distribuire gli aumenti di retribuzioni, sia chiamato anche un agente rurale. Io non avrei difficoltà nè timore di chiamare un agente rurale a far parte della Commissione, se stimassi veramente l'opera sua utile ed efficace e se ritenessi che, all'infuori della conoscenza particolare che può avere nella provincia in cui presta servizio, egli potesse portare un contingente di cognizioni utili alla ripartizione delle retribuzioni. Ma dubito molto di questo e credo che quell'agente rurale si metterebbe in una condizione difficile: gli si farebbero inutilmente assaggiare le gioie del potere, che per lui si compendierebbero in una quantità di lettere rivoltegli e nell'avversione dei colleghi non soddisfatti.

L'onorevole Battelli mi ha dato una quantità di utili suggerimenti relativi ai servizi telegrafici e telefonici con quella competenza che tutti abbiamo ammirato. Io posso dirgli che dei suoi suggerimenti terrò conto grandissimo; riconosco che molti di essi sono tanto giusti che attendo solo l'occasione opportuna per tradurli in atto.

Uno soltanto non posso interamente seguire per ragioni finanziarie. Egli, come l'o-

norevole Ferraris Maggiorino, vorrebbe che le linee telegrafiche oltre che con i fili aerei, fossero eseguite con i cavi sotterranei. Poche nazioni, la Germania, la Francia e l'Inghilterra, hanno, e parzialmente, adottato il sistema dei cavi sotterranei. In Italia l'abbiamo fatto per l'interno di talune città. Ma farlo anche per le linee interurbane sarebbe troppo dispendioso: vi sono dei bisogni più urgenti a cui per ora si deve pensare.

L'onorevole Amici ha parlato di una delle moltissime questioni di personale, di una di quelle numerose questioni parziali di cui non mi occupo perchè la Camera è già abbastanza tediata da questa minuzia di questioni di personale: lascio d'altronde che ne tratti il mio egregio collega ed amico il relatore del bilancio, che per la lunga esperienza le conosce perfettamente e che se le sente ripetere spesso e quindi potrà anche dare col suo acume e con perfetta competenza le spiegazioni necessarie.

L'onorevole Amici ha parlato degli ex-aiutanti, i quali desiderano che l'Amministrazione applichi anche una sentenza che un aiutante ha ottenuto in proprio. La portata di questa sentenza è molto discutibile: essa viene a mettere in forse quasi l'efficacia delle leggi dello Stato. Sulla questione di diritto perciò io non potrei seguire l'onorevole Amici, ma posso seguirlo nella via dell'equità, per vedere se è possibile secondare taluni desideri degli ex-aiutanti.

L'onorevole Larizza ha parlato di molte questioni relative al bilancio. Ha parlato dell'estensione degli uffici postali e telefonici ai comuni minori per motivi di pubblica sicurezza. Io riconosco che è tanto maggiore il bisogno di queste comunicazioni, quanto è maggiore l'isolamento in cui vivono i comuni. Il suo concetto quindi è giusto, ma anche l'applicazione di questo concetto deve essere graduale. Perchè per applicare tutta in una volta la tesi da lui sostenuta di estendere a tutti i comuni isolati telegrafo e telefono, occorrerebbe una spesa di più di 8 milioni che non sarebbe ora possibile dedicare a questo solo ramo del servizio.

Invece, poichè si istituiscono ogni anno circa 200 uffici postali e telefonici, io vedrò di aumentare questo numero; anche e siccome per motivi di pubblica sicurezza questi uffici vengono istituiti, io posso dire che sarò lietissimo se anche il ministro dell'interno vorrà contribuire in maggiore misura alle spese necessarie per l'impianto degli uffici

telefonici, che, ripeto, io cercherò di moltiplicare il più possibile per l'avvenire.

L'onorevole Larizza, occupandosi del personale dei telefoni, ha voluto ricordare specialmente la necessità di avere un regolamento che determini e disciplini le norme di ammissione.

Egli ha perfettamente ragione. Bisogna eliminare non solo la possibilità, ma anche il sospetto dell'arbitrio. Questo regolamento quindi è in preparazione e sarà mia cura di sollecitarlo affinchè da tutti si sappia in che modo si nomini il personale telefonico.

Ed a proposito del personale telefonico e delle telefoniste, io dirò che in questo regolamento vorrei ispirarmi a criteri un po' diversi da quelli che comunemente si usano per gli altri impiegati dello Stato.

È necessario che questo lavoro delle commutatoriste, come si dice con un barbaro neologismo, questo lavoro sifibrante, certo duro ed esauriente, abbia sempre un personale giovane e non duri per tutta la vita.

Perciò d'ora in poi nelle norme per il reclutamento del personale bisogna cercare di introdurre dei criteri, in forza dei quali le telefoniste rimangano per poco tempo a questa funzione; bisogna dar loro premi di buona uscita, libretti di risparmio e procurare altri mezzi affinchè in seguito riescano a provvedere a sè stesse.

Bisogna fare in modo che il personale possa presto uscire dagli uffici telefonici per entrare negli altri rami dell'Amministrazione; bisogna cioè fare quello che si è fatto in altri paesi, affinchè il personale non invecchi, per disgrazia sua e del servizio, agli apparecchi telefonici.

A questi criteri moderni e specialissimi io cercherò di ispirare le disposizioni del regolamento per ciò che si attiene alla nomina delle telefoniste.

L'onorevole Larizza, che ieri era in vena di galanteria, si è intenerito anche per le signorine supplenti, le quali prestano, come fiduciarie dei ricevitori, un servizio veramente faticoso ed assai utile e che non offre adito a molte speranze per l'avvenire. A me pare che l'onorevole Larizza abbia ragione non meno di coloro che si sono occupati della sorte dei supplenti. A proposito dei quali io debbo dire una parola, ed è questa: che per migliorare le condizioni dei supplenti, bisognerà distinguere quelli degli uffici maggiori, delle grandi città, da quelli dei piccoli paesi.

Vi sono negli uffici minori, nei paesi remoti, supplenti postali che non sono suscet-

tibili di carriera; mentre, invece, i supplenti degli uffici nelle grandi città possono servire benissimo come un vivaio di reclutamento per il personale di ruolo.

Sicchè io mi studierò di porre condizioni di nomina per i supplenti, che permettano in seguito di portarli in ruolo, dopo le prove necessarie per constatarne la capacità.

Quanto alle supplenti, io ho detto che l'onorevole Larizza propugnava una causa giusta; perchè mentre i supplenti attualmente hanno un certo sfogo nell'amministrazione e possono non difficilmente entrare in pianta, ed in passato vi sono entrati in maniera larghissima, le supplenti invece non possono diventare che ausiliarie, e queste sono in numero ristrettissimo. Avviene perciò che una schiera interminabile, una falange grandissima di queste giovanette vanno negli uffici postali con speranze che non si potranno mai avverare, con illusioni che il più delle volte lasciano dietro di sè l'amarezza d'una carriera mancata.

E siccome è bene anche per certi uffici cercare d'impiegare di più il personale femminile, procurerò di rendere meno difficile (non dico più facile, ma meno difficile) l'adito delle supplenti nel personale di ruolo.

L'onorevole Pala s'è occupato dei ricevitori, per i quali io ho già risposto ad altri e pei quali mi permetterà di non ripetere.

Dirò soltanto che, tanto per le garanzie della loro posizione, quanto per i miglioramenti economici, saranno introdotte disposizioni nel nuovo regolamento che si viene preparando.

Egli ha raccomandato i comuni della Sardegna, privi di comunicazioni; ed a lui rispondo, come ho già risposto all'onorevole Larizza, che credo sia doveroso di fare i maggiori sforzi per dare comunicazioni postali e telegrafiche ai comuni che ne sono completamente privi: perchè se è giusto dare di più a chi ha già qualche cosa, è più giusto dare l'indispensabile a coloro che non hanno nulla.

Io, sia per questo concetto, sia per l'affetto vivissimo che porto alla Sardegna, assicuro l'onorevole Pala che, ben lungi dal trascurare questo mio dovere, ne farò oggetto speciale d'occupazione.

L'onorevole Pala non faccia a me ed alla mia amministrazione il torto di credere che noi ci occupiamo dei comuni della Sardegna con minor cura di quella che mettiamo in pro dei comuni d'altre provincie.

Pei casi speciali che concernono i comuni della Gallura, sono in corso provvedimenti che vedrò al più presto possibile di attuare.

Egli ha fatto poi una censura piuttosto aspra all'Amministrazione, dicendo che s'è mandato in lungo l'impianto d'un ufficio postale in un comune, che mi pare, si chiami Telti. Ed ha domandato: se l'aspirante all'ufficio ha già dato la cauzione, perchè ritardate ancora l'apertura? Della risposta, diceva l'onorevole Pala, che egli riceve da troppo tempo, a questo proposito, non può dichiararsi soddisfatto. Io mi son dato cura d'accertare le cose e mi risulta che la cauzione non è ancora completata. Completata che sia, l'ufficio sarà aperto.

L'onorevole Cabrini s'è occupato dei portalettere rurali.

Egli m'ha riconosciuto il merito, assai comune, delle buone intenzioni; e di questo gli sono grato; ma non gli sono grato del modo con cui ha parlato del disegno di legge che è dinanzi alla Camera. L'onorevole Cabrini, pur dichiarando che lo voterà, l'ha un po' screditato, facendo credere che esso non provvede ai bisogni di questo personale.

Ora io posso dire che, non in una misura ideale, ma in una misura sufficiente di giustizia e di perequazione, quel disegno di legge sarà molto benefico.

Sono il primo a riconoscere il merito di questo personale. Non voglio gareggiare di eloquenza con i colleghi che descrivono i portalettere, assiderati fra i ghiacci od estenuati sotto la canicola, arrampicati sui picchi o febbricitanti nelle bassure malariche; posso però dire che tutti noi riconosciamo quotidianamente ed abbiamo veduto da vicino il lavoro che essi compiono quotidianamente e che dimostra una volta di più le virtù della nostra gente ammirabile nella fatica, nell'onestà e nella resistenza.

Non discrediti i vantaggi che dobbiamo loro arrecare, prima ancora che la Camera li abbia approvati.

Io ho conferito con molti portalettere che sono venuti in commissione, e debbo riconoscere loro, fra le altre virtù, anche quella della discrezione.

Ma, come si sa, qualche volta i patrocinatori sono più esigenti degli stessi clienti, e forse è avvenuto così che per amore della sua buona causa l'onorevole Cabrini abbia ritenuto non sufficienti i provvedimenti presentati.

Finalmente ha parlato, in questa lunga discussione, del bilancio delle poste e dei

telegrafi l'onorevole Abbiate, facendo un discorso di cui io ho ammirato la misura e la chiarezza, e nelle cui idee in buona parte convengo.

Egli giustamente ha detto, come, del resto, io pure ho dichiarato, che le condizioni del personale postale e telegrafico sono intimamente connesse a quelle del servizio, che non si può parlare del miglioramento dei servizi senza parlare del miglioramento del personale e viceversa.

Io convengo interamente in queste idee e dichiaro anzi che dal personale mi attendo la maggiore cooperazione e la stessa fortuna dei servizi che sono alla dipendenza del mio Ministero.

Di mano in mano che potrò aver fondi (e non mi stancherò delle giuste e ragionevoli richieste), mano a mano che cresceranno le risorse dell'Amministrazione, mi studierò di migliorare, di assicurare e perequare le condizioni del personale.

Ma il Ministero si attende da esso un'opera parimenti volenterosa e costante, un ricambio di cure verso il pubblico e verso l'Amministrazione, di fiducia verso coloro che la dirigono e che ne hanno le maggiori responsabilità.

Si attende che il malcontento e le difficoltà non si esagerino e non producano le facili denigrazioni e le colorite propalazioni, le quali fanno sì che l'Amministrazione invece di rafforzarsi si indebolisca e si screditi presso il pubblico e presso lo stesso personale.

Quando i maggiori e più vivi lamenti vengono mossi dagli stessi funzionari piuttosto che dal pubblico, questo finisce per credere l'Amministrazione peggiore di quanto sia realmente, a prenderla in diffidenza ed a porgerle con difficoltà e quasi con ripugnanza gli aiuti e i mezzi indispensabili al suo incessante cammino, al suo progressivo sviluppo.

Il ministro, che ha alla sua dipendenza un vero esercito di funzionari ed agenti, desidera e confida di poter dire che tutti (salvo le disgraziate eccezioni che non possono mancare) tutti, dal più umile ma non meno utile fino ai capi stessi dell'azienda, sino al ministro responsabile, sono disposti e pronti verso il pubblico e verso lo Stato a compiere interamente il loro dovere e, quando occorra, e se lo consentite onorevoli colleghi, a fare qualche cosa più del proprio dovere. (*Vivissime approvazioni. Molte congratulazioni.*)

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, se crede, le do facoltà di parlare.

Debbo però avvertirla che vi sono diversi iscritti nella discussione generale, e che rimangono ancora quattro ordini del giorno che debbono essere svolti.

AGUGLIA, relatore. Se permette, onorevole Presidente, parlerei adesso.

PRESIDENTE. Faccia come vuole. Dopo chiederò all'onorevole ministro ed a lei il loro avviso circa gli ordini del giorno.

AGUGLIA, relatore. Onorevoli colleghi, da parecchi anni ho assistito e preso parte a discussioni importanti riguardanti questo bilancio, ma devo proprio con lieto animo constatare che la discussione fatta questa volta è tra le più importanti, perchè essa è stata esauriente ed è stata tenuta alta e serena dagli oratori e dall'onorevole ministro che mi hanno preceduto.

Prima di entrare nell'esame delle varie questioni, sento il bisogno di ringraziare tutti quei cortesi colleghi che hanno avuto parole benevole al mio indirizzo.

Ed eccomi ad esaminare brevemente e sinteticamente alcune delle interessanti questioni rimaste ancora insolute.

Una di queste fu in buona parte esaurita, quella della riduzione delle tariffe. La Camera ricorderà come la riforma della riduzione del francobollo fosse entrata in porto dopo i progetti degli onorevoli colleghi Galimberti e Morelli-Gualtierotti.

La Camera ricorderà anche come quella riduzione della tariffa postale che allarmava un po' gli animi timidi, abbia finito invece col dare un risultato rilevantissimo. Difatti, mentre in Europa tutte le riduzioni di tariffe postali produssero come immediato effetto una diminuzione di entrata (dopo la celebre riforma del francobollo a dieci centesimi in Inghilterra, questo fenomeno durò per oltre dieci anni, in Francia quattro, e via dicendo), in Italia, la riduzione, ebbe il risultato, che, dopo i primi sei mesi, non solo non vi fu alcuna diminuzione, ma si

ebbe a constatare un aumento negli introiti postali.

Questo è certamente un fatto che doveva incoraggiare, ed ha incoraggiato, i ministri a presentare il progetto di riduzione della tariffa telegrafica. Esso è innanzi alla Camera, e mi auguro che anche questa altra riforma della riduzione della tariffa telegrafica sia tradotta in atto con l'approvazione sollecita del relativo disegno di legge.

Io avrei avuto l'intenzione di richiamare l'attenzione della Camera su varie questioni, ma sono stato prevenuto, e autorevolmente prevenuto, dall'onorevole ministro.

Egli ha perfettamente compreso come la questione del decentramento s'imponga oramai nel suo Dicastero. Non è possibile di più tollerare quegli agglomeramenti e di lavoro e di personale al Ministero, senza che ne derivi danno dei servizi che devono andare celeri e spediti.

Gli onorevoli colleghi sanno meglio di me come nelle direzioni compartimentali e provinciali non si possa oramai far nulla di importante, di urgente, nemmeno concedere un qualsiasi permesso agli impiegati, senza passare per la trafila burocratica del Ministero. Quante perdite di tempo e quante lentezze per ciò avvengano nei servizi, è oramai troppo noto. L'agglomeramento del personale non è certo in armonia con quei concetti di economia che si dovrebbero inaugurare anche in questo Dicastero.

Onorevole ministro, i servizi dipendenti dalla vostra suprema direzione, per rispondere alle moderne esigenze, devono essere eseguiti con la massima rapidità. Decentrate, sfollate al centro, e raggiungerete anche una economia.

È necessaria l'unicità delle direttive generali, ma è necessario anche il decentramento delle attribuzioni, con la maggiore responsabilità nei dirigenti locali.

L'onorevole ministro ha promesso di esaminare la questione non solo, ma anche di risolverla, ed io gli auguro che egli questo faccia al più presto.

L'onorevole ministro ha poi compreso come sia necessario procedere ad una riforma della così detta ragioneria del Ministero delle poste e dei telegrafi, ufficio che esiste, ma i suoi funzionari sono privi di un apposito organico.

Questo fatto è stato già da me lamentato in precedenti relazioni, osservando che, mentre nel Ministero delle poste e dei telegrafi vi sono impiegati di ragioneria, con a capo un egregio funzionario del Ministero del tesoro, ma non esiste organico,

nella direzione generale dei telefoni) invece, l'organico di ragioneria esiste.

L'onorevole ministro ha promesso di riparare a questo non lieve inconveniente, ed io non posso che essere lieto della sua promessa.

Egli ha constatato come l'istituto postale-telegrafico, geniale istituzione dell'onorevole Schanzer, avesse bisogno di modificazioni onde poter raggiungere con efficacia lo scopo che si prefiggeva il suo fondatore, quello cioè di creare un vero vivaio di futuri impiegati evoluti.

Oggi esiste soltanto una scuola, che è frequentata da impiegati anziani, padri di famiglia che la frequentano volentieri, perchè si sottraggono in parte ai doveri d'ufficio e che, quando vengono esaminati dai loro colleghi, implorano tutta la loro indulgenza. Si comprende facilmente come nessuno ha il coraggio di bocciare dei vecchi colleghi e dei padri di famiglia; l'istituto così, non raggiunge affatto il suo scopo.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro riesca nel suo intento, affinché questo istituto viva e prosperi; dando i risultati che da esso si possono sperare.

L'onorevole ministro ha parlato con molta chiarezza, di una grossa questione che è stata sollevata dalla Giunta generale del bilancio in precedenti mie relazioni e che è stata risolta in questi giorni dall'onorevole Turati e da qualche altro collega; intendo parlare della divisione dei servizi.

La questione è importante e può forse non incontrare il gradimento di coloro che credono ancora alla utilità della fusione, alla quale si dovette ricorrere per speciali condizioni di cose, e specialmente di tempo; ma essa è tale che oramai si impone. I servizi amministrativi debbono essere separati dai servizi tecnici, poichè gli impiegati dell'un ramo debbono avere attitudini speciali e diverse da quelle dell'altro ramo.

È questa divisione è favorita dalla istituzione del ruolo aperto che dà campo ad ognuno di progredire per propria anzianità ed indipendentemente l'uno dall'altro. Questo beneficio io ebbi già a rilevare, allorchè mi occupai dell'organico.

L'onorevole ministro ha perfettamente compreso la gravità della questione, dicendo come egli, non solo l'abbia già studiata, ma in qual modo essa si possa risolvere.

Egli difatti, è venuto ad una conclusione, che è la più semplice per ora e la più prudente, e può per conseguenza accettarsi; una

divisione cioè parziale e progressiva dei servizi amministrativi e postali da quelli elettrici. Egli ha già esaminato il problema, ha promesso di provvedere, ed io ne sono lieto perchè son sicuro che saprà risolverlo con criteri sereni e obiettivi, non determinati da tendenze di simpatie personali, che hanno rappresentato le cause di molti errori e, dirò anche, di malumori nello stesso Dicastero, tanto dannosi al buon andamento dei servizi.

Non debbo e non voglio dire altro sull'argomento. Ma l'onorevole ministro, che tanti problemi ha promesso di studiare e risolvere, permetterà che io sottoponga al suo esame una questione, che è importante, quella, riguardante il movimento delle Casse di risparmio, costante pensiero del Ministero e della Giunta generale del bilancio. Quasi in ogni relazione io mi sono occupato di questo importante argomento, ed ho dovuto constatare due anni or sono come il movimento delle Casse postali andasse mano a mano decrescendo, ed ora, con mio vero rincrescimento, ho dovuto rilevare come in questo triennio, e l'onorevole ministro potrà dare un'occhiata, come certamente nella sua benevolenza avrà fatto, all'allegato 12 della mia relazione, come in quest'ultimo triennio, il movimento delle Casse postali sia andato sempre decrescendo. Ciò detto, mi permetto di rivolgere all'acume, ed all'ingegno dell'onorevole ministro, una domanda.

Questo fatto è l'effetto di qualche causa, che potrebbe essere buona e che potrebbe anzi rallegrarci, e cioè, del desiderio dei depositanti di ritirare i depositi per investirli in buone e sane aziende, in buoni e sani commerci, o è invece l'effetto di possibili errori e di possibili necessità di miglioramenti nell'andamento di questo così delicato servizio postale?

Io sottopongo all'esame del ministro la questione e mi auguro che vorrà risolverla. Rammento all'onorevole ministro di sollecitare la costruzione del palazzo della Cassa dei risparmi, del quale da oltre quattro anni non sono ancora finite le fondamenta.

E dopo ciò, onorevoli colleghi, credo mio dovere occuparmi anche della questione del personale, questione che va trattata sotto due punti di vista.

Vi sono questioni che chiamerò detriti degli organici postale, telegrafico e telefonico dell'onorevole Schanzer; ai quali ebbi l'onore di collaborare, e vi sono delle questioni di personale che non hanno causa

dagli organici, e sono rappresentate dai desideri, dai bisogni di speciali gruppi di personale.

La Camera ricorderà come dopo la istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi (e qui ho l'onore e il piacere di inviare un saluto all'illustre nostro collega Pietro Lacava, che vedo fra noi) per ragioni speciali ed inerenti ai servizi stessi e al loro progressivo incremento, si venissero determinando delle ingiustizie, delle disonanze, che incominciarono a dar luogo a lagnanze da parte del personale.

Quelle doglianze furono esaminate dai vari ministri e si ebbero così gli organici Nasi dapprima e quello Stelluti-Scala dipoi.

Ma io ricordo di avere detto, appunto nella relazione di quell'organico Stelluti-Scala, (e qui devo ringraziare l'onorevole Turati di una frase cortesissima: quella di avermi ormai riconosciuto in pianta stabile al posto di relatore delle leggi postali e dei bilanci)...

FERRARIS MAGGIORINO. Con diritto a promozione e a pensione. (*Si ride*).

AGUGLIA, relatore. ...nella relazione di quell'organico io dicevo che quello non era l'ultima fase, perchè non poteva riuscire a contentare tutti, ed aggiungevo che esso rappresentava tutto quello che vi era di meglio in quel momento.

Ed infatti, nuove necessità sopraggiunsero, ed è opportuno che questo sia ricordato, onorevoli colleghi, in un'epoca in cui il bilancio postale e le condizioni generali del bilancio dello Stato erano floride, gli impiegati, che erano pressati dai bisogni della vita moderna, dalle gravi condizioni ad essi fatte dal rincaro dei viveri, dalle pignoni esagerate, chiesero, ed ebbero ragione, dei miglioramenti, oltre quelli che ad essi erano stati accordati dall'onorevole Stelluti-Scala. E sia detto in onore della verità, l'onorevole Schanzer ebbe l'intuito chiaro della situazione delle cose, ed ebbe una trovata felice: fare un nuovo organico col ruolo aperto. Il paese gli ne dà lode, perchè questa sua trovata ha risolto, ed in gran parte, chechè si dica ancora, la gravissima questione della sistemazione del personale postale, telegrafico e telefonico.

E ne volete, una prova? Quando fu annunciata la presentazione di quel progetto d'organico alla Camera, all'onorevole Schanzer fu fatta una imponentissima dimostrazione da tutti gli impiegati del Ministero, che dovettero riconoscere essere quello

un reale beneficio che ad essi veniva apportato dal giovine ministro. Ma tutto non è perfetto, e sono rimaste alcune questioni di dettaglio, dei detriti, mi si passi la frase, che l'onorevole ministro, indubbiamente, eliminerà con criteri di equità.

E la prima di queste questioni è quella dei 188 ufficiali postali telegrafici ed ex assistenti, i quali fecero ben tre concorsi, e, al terzo, si trovarono ad avere uno stipendio inferiore a quello percepito da coloro che avevano dati gli esami precedentemente, ed erano stati bocciati. Questa posizione assolutamente anormale, alla quale del resto i 188 concorsero in parte col fatto loro, il ministro deveriparare. Poi c'è l'altra questione, quella dei primi segretari anziani, ai quali l'organico Schanzer ha fatto una posizione abbastanza strana. L'onorevole ministro sa la questione, ma la Camera deve anche saperla. L'onorevole Schanzer abolì, col suo organico, l'ufficio di capo sezione e lasciò le mansioni di capo sezione ai primi segretari. Però, in contraccambio all'abolizione del titolo fece seguire, *pro bono pacis*, il beneficio di 300 lire annue oltre stipendio. Venuta la legge Giolitti, la applicazione di questa legge ha portato a questo fatto: che i detti segretari sono ancora reggenti (sebbene la reggenza non sia permessa dalla stessa legge) però sono state tolte le 300 lire che l'organico dava loro. Onorevole ministro, io mi auguro che voi vorrete riparare a questo stridente stato di fatto. Io sono convinto che risolte con criteri di equità queste, e qualche altra quistione, gli organici ormai in vigore, non avranno e non daranno ragione ad ulteriori inconvenienti, e tutto andrà accomodandosi.

Ma la questione del personale va esaminata ora sotto un altro aspetto cioè nei riguardi dei desideri che speciali gruppi di impiegati manifestano. Voi ricorderete quello che gli onorevoli Turati, Casalini, Cabrini e Bentini hanno detto a questo riguardo. Frasi bellissime! L'onorevole Cabrini vi ha parlato delle condizioni terribili fatte a 50 mila lavoratori; l'onorevole Casalini vi ha parlato delle condizioni dei subalterni, che sono in vivo e acerbo contrasto con la vita moderna.

Mi sia consentito di dire a questi onorevoli colleghi che le loro frasi, le quali hanno un contenuto di verità e di giustizia, furono dette da me molti anni fa, non solo, ma aggiungerò come continuamente in tutte le mie relazioni.....

Voci. È vero!

AGUGLIA, *relatore.* ...io abbia raccontato le tristi condizioni di tanti e tanti funzionari ed agenti, e ne abbia ricordati i patimenti e le sofferenze. Questo voglio ricordare, perchè i colleghi di quella parte non credano che io abbia a combattere oggi i miglioramenti che essi propongono a favore del personale. I colleghi che sostengono quelle ragioni avranno veduto, se hanno avuto la cortesia di leggere la mia relazione dell'anno passato, come io fui quasi, dirò così, scomunicato dalla Giunta generale del bilancio, perchè quando io parlavo degli umili, dei portalettere rurali, dei procaccia, dei supplenti, e dei ricevitori, la Giunta generale del bilancio mi disse: questo ditelo pure, ma a nome vostro, e non a nome della Giunta. Difatti nella relazione vi è una nota che dice appunto tutto questo. A me si unirono solo cinque colleghi. Ma, o signori, se io sono e rimango tenace fautore dei miglioramenti al personale di questa importante azienda, non posso però dimenticare, nè tacere alla Camera alcune circostanze, le quali spiegheranno la mia condotta, non nel senso che io voglia retrocedere di una linea dalle idee espresse, ma che giustificano la questione semplicemente dell'opportunità che ora faccio.

I colleghi Canepa, Pala, Abbiate, in discorsi assai ben fatti e cortesissimi, parlarono dei supplenti, dei ricevitori e del trattamento di riposo.

È indubitato che queste classi di impiegati si trovano appunto nelle condizioni ricordate già da me e dai colleghi, e che siffatte condizioni vanno esaminate con umanità e con criteri di giustizia.

Ma oggi io pongo così la quistione, e prego la Camera di continuarmi la sua benevolenza per pochi minuti ancora. Le condizioni attuali del bilancio autorizzano il Governo e la Camera ad andare oltre nelle riforme, nei miglioramenti a favore del personale, oppure obbligano a una sosta, che bisogna augurarsi brevissima, tanto più che l'onorevole ministro ha già detto che egli studierà uno per uno questi argomenti?

Ebbene, onorevoli colleghi, a scarico della mia responsabilità e della responsabilità della Giunta del bilancio, io non posso tacervi la gravità di alcune cifre, le quali parlano per sè stesse.

Vi sono qui negli allegati 5 e 18 alla mia relazione due quadri dai quali si rilevano quali sieno gli oneri che gravano il bilancio delle poste per il personale, sia per

ragione diretta, come stipendio ed altro, sia per ragioni indirette, lavoro straordinario, ecc. Ebbene, voi constaterete che sulla spesa prevista di 118 milioni tutto il personale pesa direttamente e indirettamente per lire 89,860,000.

Dalla relazione dell'illustre nostro presidente della Giunta generale del bilancio, onorevole Fasce per l'assestamento dell'anno 1908-909, si rileva un altro fatto degno di attenzione. Sentite signori quale è il rapporto tra la spesa per il personale e i proventi, a cifre assestate, in quell'anno e la somma dei proventi.

I proventi dell'azienda postale e telegrafica diedero 121 milioni; orbene, il rapporto percentuale tra la spesa relativa al personale e l'entrata postale telegrafica ascese al 60.10.

Ora, onorevoli colleghi, io vi domando, se il personale, su 118 milioni, grava per circa 90 milioni, è il caso oggi di occuparci di ulteriori miglioramenti che pure l'anima nostra, il nostro cuore dicono che si dovrebbero arrecare ancora al personale?

Bisogna andare un po' a rilento; bisogna stare attenti quando si fanno le spese, bisogna vedere innanzi tutto, che cosa c'è in cassa.

Io credo che gli onorevoli amici (e qui intendo parlare più specialmente dell'onorevole Turati, che ha tanta autorità presso gli impiegati postali, tanta e ben meritata autorità, perchè è da anni che si occupa assiduamente di loro in quest'Aula) credo che i colleghi di quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) compirebbero opera non solo doverosa di deputati coscienti, ma opera patriottica, avvertendo tutta questa massa di impiegati e di agenti rispettabilissimi, di questo stato di fatto e dicendo loro: Ma per carità mettete un po di freno alle vostre richieste! C'è tanta giustizia in esse, e nessuno ve la contesta; ma bisogna pur pensare che la cassa è vuota o quasi, e che quattrini non ce ne sono; non ce ne sono disponibili per voi, ancora. I contribuenti pagano l'opera vostra con circa 90 milioni all'anno su di un bilancio di 118 milioni di spese! Ebbene, attendete un altro poco e poi riprenderemo la marcia umanitaria e di giustizia, a favore vostro!

Ma che abbiano la coscienza ed il patriottismo di attendere un poco questi impiegati e di cessare per poco ancora di premere sulla Rappresentanza nazionale! Questo, dico io che sono stato, ripeto, quasi scomunicato dalla Giunta generale del bilancio, che mi disse: su questo argo-

mento intendiamo che parliate solo e non a nome della Giunta.

Ma oggi parlo a nome della Giunta e a nome mio, perchè sento il dovere del deputato che sa, che vede e legge, e che sente il bisogno imperioso di dire tutto al paese.

Onorevole ministro, vedete, vi sembrerà strano quello che vado a dirvi, ma io voglio proprio dirlo. Costituite una Commissione nel vostro Ministero, composta dei capi più intelligenti, più colti della lega postale, e fatela presiedere dall'onorevole Turati, ad essa dite pure così: onestamente, lealmente, diteci dove si possano prendere i quattrini, dove e come si possano fare i miglioramenti agli impiegati che ancora reclamate. (*Bene! Bravo!*)

TURATI. Io ho proposto una Commissione che studi il modo di fare queste riforme.

AGUGLIA, *relatore*. Ma quella che ella propone ha tutt'altri scopi.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Fasce nella menzionata relazione dell'assestamento ci ha fatto rilevare per quale somma pesi il lavoro straordinario sul bilancio.

Il lavoro straordinario pesa per circa tre milioni e mezzo e mentre ciò rileva l'onorevole Fasce constata con rincrescimento come l'utile netto del bilancio vada scomparendo. Sulla questione del lavoro straordinario vorrei dire francamente la mia opinione. È da qualche tempo che viviamo, mi pare, in una contraddizione di termini.

Intendiamoci con questo lavoro straordinario. Il lavoro degli impiegati è obbligatorio e perciò è pagato: esso, come lo dice la stessa parola, diventa straordinario quando vi è un'occasione, a cui ordinariamente non si può sopperire. Invece, il lavoro straordinario al Ministero delle poste è diventato ordinario, lo dice la cifra di tre milioni e mezzo che costituisce sotto mano un altro stipendio vero e proprio.

I fautori di questo sistema gridano che il lavoro straordinario non si deve abolire perchè si toglierebbe il pane agli impiegati. Io non faccio alcuna proposta, mi limito a sottoporre la cosa all'esame del ministro.

Un altro dato di fatto importante risulta dalle statistiche, quello cioè che il Ministero delle poste e dei telegrafi dà un contingente massimo altissimo di 401 impiegati in aspettativa, mentre nessuno degli altri Ministeri arriva a tale cifra: così il Ministero dell'interno ne ha 201, quello dell'istruzione pubblica 314.

Dunque, per quanto si attiene al lavoro

straordinario ed agli impiegati che fanno in parte il loro comodo, occorre studiare, e provvedere perchè questa specie di piaga (ripeto la parola che fu pronunciata altra volta in altra sede) finisce per incancrenirsi con danno del servizio e dei solerti e buoni impiegati che lavorano, perchè purtroppo, il lavoro straordinario negli uffici va assumendo una forma di nepotismo e di privilegio che non va lodata, e tanto meno incoraggiata. Anche a questo onorevole ministro, dovete provvedere.

E vengo alla grossa questione dei telefoni su cui hanno parlato con molta competenza gli onorevoli Turati, Bignami, Abbiate, Schanzer, Fortunati, Maggiorino Ferraris e Battelli.

Gli onorevoli Turati e gli altri hanno detto che il servizio è pessimo che ci vogliono dei denari, e secondo l'onorevole Maggiorino Ferraris ci vogliono milioni su milioni.

L'onorevole Turati e qualche altro hanno esclamato: facciamola finita, ritorniamo alle Società, lo Stato è in bancarotta e l'istituto telefonico è fallito. È doloroso davvero che tutto questo si dica ora da quei banchi dai quali si difese con insistenza l'esercizio di Stato...

TURATI. Non ho detto che è fallito, ma che si sta facendolo fallire.

Chiedo di parlare, perchè così si travisa continuamente il mio pensiero.

AGUGLIA, *relatore*. La vostra insistenza, e giusta insistenza (onorevole Turati, se mi lasciava dire non mi avrebbe interrotto) per il servizio di Stato telefonico. Ma mi pare che le cose dette da lei e dagli altri, rappresentino il grido di dolore del paese che vede il servizio telefonico non andare avanti; sono però frasi esagerate poichè oramai l'onorevole ministro e, l'onorevole Battelli, ieri hanno dimostrato come la parola *pessimo servizio* sia assolutamente un non vero. Nessuna esagerazione adunque, nessun sconforto ci assalga.

I servizi nuovi, in una giovane nazione, non possono, in brevissimi anni, diventare i migliori servizi del mondo. Ricordo ancora, quando nella mia prima relazione del 1900 sollevai timidamente la questione telefonica, perchè allora parlare di servizio telefonico in Italia era cosa quasi da far ridere. Dissi allora che il Governo aveva l'obbligo di risolvere il problema telefonico, e di decidersi ad accogliere il servizio di Stato o pure il servizio affidato ai privati. Nelle relazioni che seguirono io diceva:

nell'indolenza del Governo, in queste oscillazioni tra l'uno e l'altro sistema, indubbiamente sta una delle cause del cattivo, del rudimentale servizio dei nostri telefoni. Ora, credo che a risolvere questa importantissima questione, si debba innanzi tutto risolvere un problema di indole generale, ed è bene che Camera e Governo si pongano questo quesito, perchè poi tutto il resto sarà conseguenza delle risoluzioni che si prenderanno in seguito, come risposta al quesito stesso.

Il servizio telefonico è un servizio industriale? Quale è la sua intrinseca natura? Dichiaro che ho sempre ritenuto come un canone economico che, nel servizio postale e telegrafico fosse sempre prevalente l'elemento industriale, ma che nel servizio telefonico l'elemento industriale abbia l'assoluta prevalenza.

Che cosa c'indusse finalmente al riscatto ed a risolvere quella tale questione che, da tanti anni, io chiedevo fosse risolta, cioè, o servizio di Stato o servizio privato?

Una ragione assolutamente industriale, imperocchè, se lo Stato non è padrone dei telefoni, il servizio telegrafico deve assolutamente subire delle sensibilissime depressioni, a causa della concorrenza privata, perchè sono servizi industriali; e, nei servizi industriali, è principio economico assoluto di sfuggire, di sopprimere addirittura la concorrenza e di avere un campo larghissimo alla propria azione.

Io esprimo modestamente il mio parere sulla natura intrinseca del tutto industriale del servizio telefonico; ma è il Governo che deve risolvere la questione.

Si dice: il servizio è di Stato. Ma nel dire questo non si risolve la questione. Perchè? Perchè invece qui si tratta di una azienda eminentemente industriale affidata e gestita dallo Stato con alta funzione tutoria. In contrario si aggiunge: ma badate, se l'Amministrazione fosse assolutamente industriale (e questo l'ho letto nei discorsi dei contrari al mio assunto), avreste questo inconveniente che il servizio non funzionerebbe là ove lo Stato non vi trovasse il suo tornaconto.

Ma questo è un errore troppo evidente. Perchè in questo servizio, se non è preminente, è concorrente l'elemento tutorio dello Stato che deve provvedere a quelli che hanno ed anche a quelli che non hanno i servizi pubblici. Ora io credo che si possa e si debba risolvere questo problema col dichiararlo un ser-

vizio eminentemente industriale, gestito dallo Stato (*Commenti*).

L'onorevole ministro, poco fa, rispondendo agli onorevoli Montù ed altri, ha detto: ma io non credo venuto il momento di procedere al riscatto generale delle linee. Non sarò io da questo banco che mi opporrò a questo concetto di opportunità che egli ha svolto così bene; ma egli mi permetterà di fargli una osservazione di cui, se crede, potrà tener conto nei suoi studi.

Se voi non potete procedere oggi al completo riscatto, per necessità di governo, nella quale io per ora non entro e che posso anche apprezzare; nei vostri studi vi prego di tenere conto di questo fatto gravissimo, che quando voi lascerete questo servizio dimezzato, parte allo Stato e parte ai privati, voi vi dovrete sempre guardare dal nemico latente, che è il privato il quale esercita il vostro ufficio e lo stesso vostro servizio, perchè esso è là per farvi concorrenza continua, spietata, dal momento che non starà là a fare i vostri interessi, ma soltanto a guardare i suoi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non nelle stesse città, non nelle stesse reti!

AGUGLIA, *relatore*. Onorevole ministro, se io ho detto cosa fallace, voi mi correggerete, ma permettete che io vi esprima intero il mio pensiero su questo punto importantissimo. Bisogna che lo Stato si guardi alle spalle, si guardi dai suoi nemici veri, che sono i suoi concorrenti, e guardi a non far diminuire i proventi del servizio telegrafico del quale avrete già rilevato come i proventi vadano alquanto diminuendo. E ricordatevi che avete anche la riduzione della tariffa telegrafica a cui dovrete pensare.

Dunque, dovete tener conto degli effetti possibili della riforma della tariffa telegrafica e tener conto anzitutto della terribile concorrenza che il privato ha il diritto e il dovere di farvi, altrimenti esso non avrebbe ragione di esistere.

Tutto questo problema, onorevole ministro, mi auguro che saprete risolvere. Voi avete la gagliardia dell'ingegno, la buona volontà di essere un ministro che conosce il suo dovere e che desidera il bene del paese. Io credo perfettamente alle vostre promesse e spero che a novembre ci presenterete un disegno di legge col quale verrà risolta la questione del servizio telefonico in modo che affidi e soddisfi i bisogni del paese. Allora soltanto avrete diritto

alla riconoscenza del paese stesso. (*Vive approvazioni* — *Molti deputati si congratulano con l'oratore*.)

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha chiesto di parlare. Io non posso dargliene facoltà che per fatto personale.

TURATI. La ringrazio, e sarò molto sobrio di parole. Del resto, io potrei replicare sui singoli capitoli del bilancio.

PRESIDENTE. Sui capitoli potrebbe parlare benissimo.

TURATI. Ma se la Camera mi accorderà pochi minuti di tolleranza, credo sarà meglio ch'io riassuma ora il mio pensiero, anzi che sparpagliare le risposte sui vari capitoli.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Turati; se ella ha dei fatti personali, posso lasciarla parlare; altrimenti, non potrei lasciar violare il regolamento.

TURATI. Ho anche dei fatti personali.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare per fatto personale.

TURATI. Dirò di due fatti personali. Però, siccome essi involgono tutta la questione morale, che è stata sollevata in questo bilancio; la questione, che ha così vivamente interessato la Camera, nella seduta di ieri l'altro, e ha costretto due ex-ministri, gli onorevoli Schanzer e Di Sant'Onofrio a prendere immediatamente la parola; questi fatti assumono di necessità un carattere obbiettivo e non sono soltanto personali nè soltanto miei.

I fatti, dunque, sono questi. Anzitutto, l'onorevole relatore, pur trattandomi con molta cortesia, ha detto (e forse le sue parole hanno oltrepassato il suo concetto), ha detto, rammaricandosene, che da me, e fors'anco da altri, era stata bandita la novella del fallimento dell'esercizio di Stato dei telefoni. Io interrompi (e debbo ora precisare la mia interruzione) osservando che il pensiero che egli mi attribuiva era, in qualche modo, l'opposto di quello che io avevo inteso di svolgere.

Perchè io, fautore caldissimo, come voi ricordate, dell'esercizio di Stato dei telefoni, cooperatore modesto, ma sincero e fervente, di una schietta e feconda statizzazione di questo servizio, avevo appunto, non constatato il fallimento di quell'azienda, ma detto qualche cosa che è molto meno, e molto più, e molto diverso. Avevo cioè dichiarato la mia convinzione, (che del resto voi udiste suffragata dal concorde consenso di tecnici, ed anche di un ex ministro, l'onorevole Schanzer) che, se si continua l'attuale politica di spediti, noi precipiteremo vo-

lontaneamente al fallimento. Ed oggi preciso anche più il mio concetto, dichiarando che questo fallimento lo si vuole da taluni, che vi hanno un privato interesse e che già si preparano a sfruttarlo a loro proprio vantaggio; e si agitano e procacciano perchè vi arriviamo il più rapidamente e vergognosamente possibile.

Come vede, onorevole Aguglia, la mia non era la constatazione, ma anzi la tanta deprecazione del disastro. Io proclamai che era nostro dovere impedire il danno e la vergogna che ci minaccia. E in questo medesimo senso aggiunsi, ripetendo un concetto già svolto da altri e dallo stesso onorevole Schanzer che, piuttosto di lasciare lentamente intisichire questo servizio di Stato, piuttosto che andare, giorno per giorno, denudando la nostra impotenza e la nostra grullaggine; piuttosto che lasciarci ogni giorno raggirare dalla furberia degli speculatori, di una Banca commerciale ieri, oggi di un Banco di Roma; piuttosto che dare questo spettacolo da iloti; meglio varrebbe dichiarare subito noi stessi il nostro fallimento, da onesti commercianti che, confessando, non appena se ne avvedono, di non sapere far fronte ai loro impegni, diminuiscono almeno la jattura dei loro creditori.

Ma, se questo primo fatto personale si riattacca ad una parola, il secondo fatto personale si riattacca invece ad un silenzio: al silenzio dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di fronte a talune mie denunce e mie domande molto precise.

E dico che cotesto silenzio fu molto più grave, molto più offensivo, per me, o, poichè non attribuisco al ministro una intenzione scortese, dirò più obiettivamente offensivo, di quello che non siano state le parole del relatore.

Io ho portato qui l'altro giorno alcune questioni precise.

Ho accusato il Governo di avere malversato il patrimonio pubblico, con determinati modi, che specificai; e ho chiesto, per la dignità del Governo e per quella del Parlamento, ugualmente precise e schiette spiegazioni. Queste spiegazioni le ho attese invano. L'onorevole ministro ha eluso completamente le mie domande; si direbbe che non ne abbia sentito la gravità: onde sarebbe giustificata in altri l'impressione che io abbia portato qui, leggermente, dei petegolezzi senza importanza.

CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma scusi: su che cosa desidera spiegazioni? Gliele do subito.

TURATI. Avevo già dichiarato, l'altro giorno, che sapevo bene che questi argomenti, così detti tecnici, interessano poco il Governo, poco il Parlamento e meno ancora la stampa.

Il Parlamento non trova nelle loro pieghe la possibilità di una crisi di Gabinetto; quanto alla stampa, gli ottimi miei colleghi di quella tribuna vollero comprovare subito col fatto la verità di ciò che io avevo detto, e infatti boicottarono il mio discorso senz'altro, non curanti se, con questo *sabotage* del loro proprio giornale, la discussione diventava pressochè indecifrabile. Del disinteresse di così eloquente concorso alla dimostrazione della mia tesi, io debbo cordialmente dar loro grazie.

Ma non è possibile che il ministro non abbia intesa l'importanza dei fatti che io specificai, tanto per la rescissione del contratto con la *Western*, quanto pel mancato riscatto, nel 1908, quando ci sarebbe stato tanto vantaggioso, della « Società romana dei telefoni ».

In Italia, io osservai, mentre ci troviamo in una condizione così confessatamente dolorosa di miseria telefonica, mentre, nelle principali città, nella stessa Roma, lo Stato è costretto a ricusare a migliaia di richiedenti l'apparecchio telefonico, per difetto degli impianti centrali, il Ministero aveva stipulato un contratto, che gli avrebbe dato in breve tempo, a Genova e a Roma, le nuove Centrali di cui ha urgente bisogno, e le quali, fra l'altro, lo avrebbero salvato dal disdoro di avere la capitale, nel prossimo 1911, quando tanti italiani e stranieri ne saranno ospiti, in istato di paralisi telefonica.

Il contratto era regolarissimo, lo ha ammesso l'onorevole ministro, esso aveva ricevuto tutti i sacramenti, tutte le approvazioni dei Consigli tecnici ed amministrativi competenti; quando, un bel giorno, a semplice richiesta della casa impegnata verso il Governo, cotesto contratto si rescinde, le se ne rende la versata cauzione di 300 mila lire, si rimane noi con le mani vuote, e non si intende il perchè. Ciò non soltanto in danno nostro e per comodo della società che si era vincolata; ma a vantaggio, questo è il più grave, della nostra concorrente in Roma, della « Società Romana dei Telefoni » che, si assicura, rileverebbe essa gli impianti preparati per noi, e che, per tal modo, potendo vincere il Governo colla concorrenza, perchè il servizio in Roma è poco dispendioso e grandemente redditizio, in fatto riescirebbe

a scacciare il telefono di Stato dalla capitale, sostituendovi il proprio!

Io non sospetto la vostra buona fede, onorevole ministro, sotto questo aspetto io ho la massima stima di tutte le persone che sono al banco del Governo; ma dico che tutto questo è enorme, che la buona fede non salva, e che qualcuno deve pure rispondere: perchè, non solo si tratta di quattrini che vengono per tal modo regalati a un'impresa di speculazione, ma si tratta del decoro dell'Italia e di Roma. Un Governo che, dopo la legge dell'esercizio di Stato, abbandona, per il comodo di un concorrente, per un tempo indeterminato, il servizio di Stato nella capitale del Regno, è al disopra, è al di là dell'immaginabile.

Il ministro ci ha detto che non poteva rifiutare lo svincolo; non ci ha detto però le ragioni per cui ha creduto di non potere. Queste ragioni non esistono, non possono esistere. L'onorevole Schanzer disse ieri l'altro: non capisco come mai si sia potuto far questo; certo vi saranno stati dei motivi, che ampiamente, sufficientemente, spiegherà il ministro competente. Ma, ripeto, finora, le spiegazioni non le abbiamo in alcun modo avute.

Ma questo il fatto diventa di gran lunga più grave, quando poi lo connettiate con quell'altro enigma: col mancato riscatto della « Società Romana » nel 1908, quando e la Direzione generale e il Consiglio tecnico amministrativo, all'unanimità, vi avevano detto: riscattate subito; *est periculum in mora*; perchè questa Società, che oggi potete assorbire con quattro baiocchi, sarà una formidabile concorrente domani, diverrà la ricattatrice del Governo; voi tenete il nemico in casa; se indugiate il riscatto, domani saranno milioni che dovrete versare.

Tutti erano concordi: i tecnici, i competenti, il ministro. L'onorevole Schanzer ce lo ha dichiarato: esso ha ripetutamente insistito presso il Tesoro, dimostrando come non solo l'interesse economico, ma la convenienza politica e morale c'imponessero di assorbire, allora, cotesta concorrente, di unificare subito il servizio, almeno nella capitale. Ebbene, il Tesoro ricusò dapprima con dei motivi insussistenti; dimostratane l'inconcludenza, persistè a ricusare; non ci fu mezzo di smuoverlo.

Perchè questa ostinazione? Come si giustifica questo sperpero del patrimonio dello Stato? Questo servizio che si rendeva ai concorrenti dello Stato? Qualche spiegazione dovrebbe pure esser fornita.

Non fu dunque una leggerezza la mia nell'aver portato qui coteste questioni; e non è leggerezza oggi mettere i sunti sugli *i*, e domandare quale forza occulta protegga, anche contro le decisioni o all'insaputa dei ministri, la speculazione privata, a danno del paese.

Danno gravissimo, signori; perchè la gratuita liberazione della *Western* dall'obbligo di darci la nuova Centrale di Roma, significa un gran passo a ritroso nella soluzione della questione telefonica della capitale; e probabilmente lo stesso dovrà dirsi per Genova.

Dissi, interrompendo, che ne verrà il ritardo di tre o quattro anni alla tanto attesa guarigione della paralisi, dell'asfissia telefonica di Roma. Ma ho sbagliato; dovévo dire un ritardo, forse, di sette o otto anni; perchè, prima che il Genio civile faccia nuovi progetti, che il Consiglio superiore dei lavori pubblici e tutti gli altri Consigli tecnici ed amministrativi li approvino, che il Consiglio superiore dei servizi elettrici e il Consiglio di Stato diano il loro parere, e poi si esauriscano le perizie, le aste, magari i concorsi fra artisti per la facciata degli edifizi, ecc. ecc., noi sappiamo da molte esperienze quanto tempo dovremo aspettare!

Voi dunque avete, in realtà, privato Roma del telefono di Stato. A questo modo voi eseguite la legge del riscatto...

PRESIDENTE. Me ne appello alla sua intelligenza, onorevole Turati; perchè ella comprende bene lo spirito delle norme del regolamento; le quali sono proprio la garanzia dei diritti dei deputati. Ella non è più nel fatto personale; ella replica.

TURATI. Ella richiama me, ma dovrebbe anche richiamare la Camera che mi ascolta, sembra, con qualche interesse. Se essa vorrà che io smetta, me lo farà capire; ci sono tanti modi...

PRESIDENTE. Non significa niente che la Camera lo ascolti, perchè la Camera non può distruggere il regolamento; nè io potrei permettere che la Camera lo distruggesse per un atto di maggioranza. Ella per primo non vi si presterebbe. (*Bene!*)

TURATI. Mi piego alla sua autorità e finisco in pochi minuti; ma, se m'interrompessi ora, dovrei poi indugiarmi troppo più a lungo sui capitoli.

Dico dunque, concludendo, che tutto questo esige una spiegazione. Come, analogamente, non è facile spiegare lo strano favore, che il ministro annunciò di voler

concedere ai concessionari delle reti urbane, le cui concessioni scadranno nel 1917, e ai quali vorrebbe rinnovare o prorogare le concessioni.

Si tratta, l'ho già detto, di 35 reti, delle quali 21 in capoluoghi di provincia, tutte fiorentissime, e i cui impianti passeranno al Governo gratuitamente, *ope legis*.

E questa pingue eredità, anch'essa, si vorrebbe ora rinunciare! La Federazione dei concessionari si agita e si vanta di affidamenti ottenuti e mette in moto le influenze elettorali di cui dispone; ciò si capisce. Ma non si capisce che il Governo pensi a secondarla.

L'onorevole ministro parlò di un sistema misto, mezzo di Stato e mezzo di private società, e disse che ciò non ripugna alla legge del riscatto. Ebbene, questa è una bestemmia, onorevole Ciuffelli; la legge del riscatto fu legge di unificazione necessaria, sia pure graduale; ne chieda all'onorevole Schanzer, che la propose, all'onorevole Saporito, che ne riferì. Ne chieda ai tecnici, e tutti le diranno che l'organizzazione nazionale unitaria è una necessità assoluta, economica, tecnica, morale, amministrativa; che una rete nazionale a pezzi e bocconi, come il vestito di Arlecchino, è un assurdo insostenibile; che dare allo Stato le linee interurbane, quasi sempre passive, e lasciare alle società le reti dei maggiori centri, è lasciare ad altri la polpa e prendersi le ossa.

Ma, nel caso nostro, non si tratta neppure di riscatto: si tratta di non rinunciare ad una proprietà, a una attività che è nostra, per la legge del 1903, la prima legge sui telefoni; di non creare la bestemmia tecnica ed economica di una rete interurbana di Stato, i cui principali ganglii, quelli che dovrebbero darle valore, siano in mano di estranei, anzi di naturali antagonisti dello Stato. Si tratta cioè, l'ho detto e lo ripeto, di non uccidere colle nostre mani questo esercizio di Stato.

È perciò che io, domani stesso, convertirò il mio ordine del giorno su questo tema in una vera e propria mozione, da discutersi a dicembre, alla ripresa dei lavori parlamentari: il che varrà, io spero, a indurre il ministro a rinunciare alla presentazione di quei progetti di legge, che oggi ci annunciava, di proroga o di rinnovazione di concessioni, che sarebbero la condanna a morte dell'esercizio di Stato e inchioderebbero l'Italia, per un altro mezzo secolo, nella bar-

barie e nella carestia telefonica, di cui tanto soffre e si duole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io debbo rispondere all'onorevole Turati per il fatto personale che egli ha svolto, non perchè mi occorra ritornare sulle dichiarazioni che ho fatto, le quali sono, per sè stesse, chiarissime e non hanno bisogno di commenti, quanto perchè l'onorevole Turati mi pare le abbia interpretate in senso assolutamente eccessivo e poco conforme alle idee che io ho esposto e ribadito. Ma ho preso la parola specialmente perchè l'onorevole Turati, con una grande vivacità, ha parlato di ombre, di influenze, di penombre, a proposito di questi due fatti: del contratto colla Western e del riscatto della Cooperativa romana; udendolo io, mi sorprendevo e mi maravigliavo, (*Interruzione del deputato Turati*) perchè io posso assicurare l'onorevole Turati che nessuna influenza, nessuna raccomandazione, nessuna pressione di alcun genere si è esercitata intorno a me nè sopra di me, al fine che queste questioni fossero risolte in un senso o nell'altro. (*Interruzioni del deputato Turati*).

Ora, onorevole Turati, le cose sono chiarissime e semplicissime. A lei sembreranno errori perchè ella ha convinzioni diverse dalle mie, ma non parli di influenze, non parli di retroscene poichè non è possibile dare interpretazione diversa da quella che risulta dallo svolgersi dei fatti.

Quanto al riscatto della Cooperativa (è la prima cosa, onorevole Turati, in ordine di tempo e me ne sbrigherò subito) io non ho nulla da aggiungere a ciò che dissi: se vuole delle altre spiegazioni, le chieda al mio predecessore, le chieda all'antico ministro del tesoro. (*Interruzione del deputato Turati*).

Questo riscatto non fu fatto due anni fa, e non fu fatto per una divergenza tra il ministro del tesoro e il ministro delle poste. Io qui non ho ragione di fare apprezzamenti, di giudicare, di fare il Salomone, di dare ragione piuttosto all'uno che all'altro di quei ministri.

Nota semplicemente questo fatto: le condizioni in cui non si fece allora il riscatto, non si ripetono ora. Perchè l'onorevole Turati, che è bene informato delle cose dei telefoni, saprà bene della vertenza che è in corso fra la Cooperativa e lo Stato,

ed io oggi ho risposto molto prudentemente e con fermezza — non per favorire gli interessi della Cooperativa, ma per assicurare la difesa del Governo — che noi siamo lontanissimi dal fare il riscatto, che attualmente ci costerebbe troppo e che la cooperativa desidererebbe forse solo a condizioni di favore. *(Interruzione del deputato Turati).*

Ma, mi permetta: io ho risposto che non vogliamo questo riscatto per una ragione semplicissima, perchè la decadenza della Società avverrà naturalmente per fine di contratto nel 1917, cioè tra pochi anni e tutti gli impianti saranno nostri.

Dunque, lasciamo pure che la Cooperativa faccia dei grossi impianti, se ad essa conviene di spendere questi denari per una concessione che scade tra pochi anni...

TURATI. Li ha già spesi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Turati, circa questa Cooperativa ella non può farmi dire una cosa che non è nelle mie intenzioni: io sono lontanissimo dal credere che si debbano dare concessioni là dove lo Stato ha le proprie reti. Questo è assurdo, e non l'ho mai detto.

TURATI. Ho parlato di danni.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anche per questo caso non saremmo già privi d'esempio. Ella sa, onorevole Turati, che in Inghilterra, nella stessa Londra, coesistono e sono stati per lunga serie di anni coesistenti l'esercizio privato e l'esercizio di Stato. Ma io sono lontano da questo. E invece per ciò che si riferisce alla Cooperativa, le dichiaro fin da ora che non intendo dare la proroga della concessione, e che intendo mantenere fermissima la difesa degli interessi del Governo. *(Bravo!)*

Per ciò che si riferisce, onorevole Turati, ai concessionari delle reti telefoniche, ella ha parlato di costoro che hanno una federazione e che sono venuti da me.

Io li ho veduti una sola volta e mi hanno presentato un memoriale, in cui lasciano al Governo la soluzione che ad esso sembri più opportuna. Ma, onorevole Turati, io ho loro parlato, e le posso dire che ben lungi da ciò che ella crede, è probabile che essi desiderino, piuttosto che la proroga della concessione, un sollecito riscatto, perchè sarebbero sicuri di fare un buon affare in questa maniera. Questa è la verità. *(Interruzione).*

Le do queste spiegazioni unicamente per eliminare dall'animo suo il sospetto di qualunque influenza, di qualunque pressione,

che sia giunta sino a me in tale questione. Anzi debbo dire con grande sincerità: sono lietissimo che la mia azione si possa svolgere all'infuori di qualunque influenza, di qualunque pressione, che non è stata nemmeno lontanamente tentata.

Aggiungo, e non credo di dire cosa nuova alla Camera perchè fu già oggetto di discussione al tempo del precedente Ministero, che il contratto con la Western era stato sospeso dal mio predecessore. *(Interruzione del deputato Turati).*

Il Ministero precedente, a torto od a ragione (e di questo non voglio discutere perchè non sono ora chiamato a giudicare l'opera dei miei predecessori) aveva ritenuto che non si potessero impegnare quei nove milioni, sui fondi stanziati in bilancio per i telefoni, a beneficio di questo solo contratto senza chiedere altri fondi al Parlamento; e quando io sono andato al Ministero, ho trovato il contratto sospeso, cioè rinviato dalla Corte dei conti...

TURATI. Ma la Società era vincolata, e non aveva chiesto lo svincolo.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Lo credo bene che era vincolata, ma non aveva chiesto ancora lo svincolo come fece con me. *(Interruzione del deputato Turati).*

Lo dico in modo preciso ed assoluto, perchè ho avuto io la lettera; e di affari amministrativi sono abbastanza pratico io pure. Era un modo di mettere il Governo con le spalle al muro; la Società voleva che il Governo si decidesse ed era suo interesse di stringere il contratto. *(Interruzione del deputato Turati).*

Cosicchè quando venne la lettera che lo richiedeva, per varie considerazioni accordai lo svincolo che non potevo d'altronde rifiutare... *(Nuova interruzione del deputato Turati)*... perchè altrimenti avrei dovuto dare esecuzione al contratto, cosa che non poteva fare senza prima avere ottenuto altri mezzi dal Parlamento per assicurare la gestione dell'azienda telefonica...

TURATI. Ma la Società era obbligata, e doveva rimanere vincolata; essa stessa lo ammetteva...

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La Società ha chiesto che si rescindesse il contratto.

TURATI. Conosco questa faccenda, e chiunque potrebbe averne notizia anche dalla stessa Società. Ella invocava lo svincolo e la rescissione, ma sapeva benissimo, e ammetteva espressamente di non avervi diritto.

PRESIDENTE. Non insistiamo in questioni così delicate!... e non facciamo, anche senza volerlo, il giuoco di estranei!

Onorevole Turati, la prego di non interrompere.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Insomma le ripeto che non è stata esercitata nessuna pressione e le aggiungo che il contratto potrebbe essere a suo tempo ripreso... (*Interruzione del deputato Turati*).

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Turati, non è possibile continuare nella discussione in questo modo. In nessuna adunanza, presieduta da lei, non credo sia mai accaduto alcunchè di simile... (*Si ride*).

TURATI. Eh! anche di peggio. (*ilarità*).

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ella, onorevole Turati, forse trascinato dalle sue convinzioni, vede al di là della verità; per conto mio le ripeto che in questo affare nulla vi è stato di meno chiaro e di meno limpido che abbia potuto influire sulle decisioni del Governo. (*Benissimo! — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ora, procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Dentice il quale svolgerà anche i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di rialzare le sorti dei supplenti postali e telegrafici, che vengono retribuiti in modo irrisorio, senza fondate speranze per la carriera di alunni e di ufficiali d'ordine, invita il Governo a modificare il regolamento organico 14 ottobre 1906, per quanto si riferisce alla condizione dei supplenti negli uffici di seconda e di terza classe.

« Dentice, Scociarini-Coppola, Joele, Cipriani-Marinelli, Miliani, Nuvoloni, Coris, Pecoraro, Fede, De Tilla, Cacciapuoti, Masoni, Salvia, Nunziante, Leone, Giuliani, Galli, Caputi ».

« La Camera, ritenuto che gli ufficiali postali e telegrafici, contabili amministrativi, abbiano diritto dopo lunga attesa a veder migliorata la loro carriera, mentre sono obbligati ad un lavoro e ad un orario grave in confronto agli altri impiegati dello Stato, invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che contenga fra l'altro l'aumento del minimo dello stipendio iniziale da lire 1,200 a 1,500, la nuova qualifica di vice-segretari, l'aumento quadriennale di lire 400, il riordinamento di

tutte le classi dei detti ufficiali postali e telegrafici a partire dallo stipendio iniziale di lire 1,500 secondo gli anni di servizio prestato, compreso l'alunnato.

« Dentice, Nuvoloni, Coris, Scociarini-Coppola, Joele, Cipriani-Marinelli, Fede, De Tilla, Cacciapuoti, Masoni, Salvia, Nunziante, Leone, Giuliani, Galli, Caputi ».

L'onorevole Dentice ha facoltà di parlare.

DENTICE. Onorevoli colleghi! Dopo l'ultima discussione del bilancio per le poste e telegrafi avvenuta con ritardo nel febbraio scorso, e nella quale furono dibattute gravi e scottanti questioni d'interesse generale per le moltissime categorie di funzionari per questi importanti rami di servizio dello Stato, siano o meno fuori ruolo, ordinari, straordinari, subalterni, commessi e via via, è avvenuto che le legittime aspirazioni di migliaia di impiegati, rimaste per tanti anni deluse, sospinte da uno stimolo che non è solo poetico, ma veramente di necessità, per non dire di fame, si sono efficacemente ridestate ed hanno costretto molti deputati ad occuparsi della loro sorte, specialmente quelli, che già nell'ultima discussione del bilancio avevano dimostrato di saper valutare quanto siano giusti i lamenti e le voci alte e fioche levate da tanti benemeriti dei pubblici servizi.

Tra questi deputati essendomi trovato anche io non ho voluto mancare al dovere di presentare due successive mozioni a dì 19 marzo per i supplenti postali e telegrafici, e a dì 9 giugno per gli ufficiali postali e telegrafici contabili amministrativi, incoraggiato dall'adesione e firma di altri autorevoli colleghi.

Ed ora che il bilancio delle poste si discute, ho creduto che questa fosse la sede più opportuna per sentire l'avviso del ministro sugli argomenti da me indicati nelle mozioni, che darà agli interessati i lumi necessari per rafforzare in essi la fede nelle benevole disposizioni del Governo.

Ed eccomi a ricordare brevemente i capisaldi di una delle mozioni per i di passare alla seconda.

Comincerò da quella degli ufficiali postali telegrafici-contabili amministrativi.

Abbiamo ieri l'altro assistito in questa Camera al discorso dell'onorevole Turati, che è sovrano in materia, e che è venuto ad esaminare ampiamente tutto il funzio-

namento dei servizi telegrafici, telefonici e postali, involgendo non solo le riforme ai servizi ma anche e specialmente quelle al personale; riforme, che sono così complesse ed armoniche pei vari rami postali, telegrafici e telefonici, che sarebbe colpa disconoscerlo; ma appunto perchè le sue osservazioni, vedute e proposte sono di una larghezza straordinaria, io pure apprezzandone tutto il contenuto desidero limitare le richieste mie per una categoria di funzionari nelle varie classi di detta categoria (ufficiali postotelegrafici, contabili amministrativi) per dare forma concreta almeno a questa parte del grosso organismo postale, in parte, e perchè siano più facilmente tenuti presenti dal ministro.

Per l'indicata categoria di funzionari, una Commissione di delegati, a mezzo di vari colleghi e mio, fu presentata al ministro ed espose chiaramente i suoi desiderata che si riassumono nei seguenti capi:

1° aumento dello stipendio iniziale da lire 1200 a lire 1500 con la nuova qualifica di vice-segretari;

2° aumento quadriennale da lire 300 a 400;

3° riordinamento di tutte le sei classi di detta categoria, in base all'aumentato stipendio minimo di lire 1500, secondo gli anni di servizio prestato compreso l'alunnato.

Le ragioni, che sorreggono questi desiderata, mi sembrano attendibili, e credo che così saranno riconosciuti dall'onorevole ministro.

Basta ricordare i precedenti di questi ufficiali postali per convincersene.

Nel 1889, cioè venti anni sono, sotto il ministro Lacava, gli ufficiali che si chiamavano *aiutanti* e percepivano lire 1400, furono retrocessi a lire 1200, ripresero il nome pomposo di ufficiali. Nel 1894 l'onorevole Finocchiaro-Aprile, nel presentare il nuovo organico, che non ebbe seguito per ragioni indipendenti dalla sua volontà, dichiarò che nell'organico veniva fatta al personale di 2ª categoria una carriera migliore con lo stipendio iniziale di lire 1500; così il successore, onorevole Maggiorino Ferraris, nel 14 giugno 1894 prendeva nuovo solenne impegno in questi sensi. Ma purtroppo finora, attraverso le varie successioni ministeriali, questi voti non sono stati esauditi, e gli ufficiali postali contabili amministrativi percepiscono ancora lo stipendio iniziale di lire 1200, duecento lire in meno di quello del 1889!

Nel 1907 gli ufficiali postotelegrafici di sesta classe domandarono, al tempo dell'organico Schanzer, il famoso minimo di stipendio a lire 1500, ma non furono esauditi, perchè si disse che essi avevano i ruoli aperti e l'articolo 21 del disegno di legge, divenuta poi legge dello Stato, ciò che dava loro diritto al passaggio di classe appena verificate le vacanze, nè la legge sullo stato economico, presentata dal ministro Giolitti, potette aver applicazione per essi circa gli stipendi minimi di lire 1500, perchè si disse che l'organico Schanzer stabiliva gli aumenti quadriennali e quinquennali, e rappresentava così un sufficiente compenso.

Ma queste risposte non potevano passare per esaurienti, perchè è a tutti noto che si ricorse al quadriennio ed al quinquennio unicamente pel carattere eminentemente industriale, dell'amministrazione delle poste e telegrafi, che tende annualmente ad un grande incremento, ciò che importa l'aumento di personale, che così in breve tempo avrebbe ottenuto la promozione assai facilmente ad ogni biennio, e fino a due promozioni ogni anno.

Ma se il quadriennio rappresenta una necessità di ufficio, esso non deve tornare a danno e disdoro della classe, e perciò si domanda l'aumento del minimo a lire 1500.

Varie sono le anomalie a cui si è andato incontro con l'abbandono di questa categoria per tanti anni. Per esempio, se un ufficiale d'ordine dopo tre anni di carriera concorra ad ufficiale contabile, incorre come frutto del concorso, in caso di vittoria nella perdita dell'aumento a lire 1450 (250 dopo quattro anni) e resta a lire 1200 per altri quattro anni. Anzi allorchè dopo quattro anni arriva a lire 1500 i compagni antichi di carriera sono già a lire 1700 pei due aumenti di lire 250 a quadriennio.

Alcuni vincitori del concorso 1904 dopo due anni (tra alunnato e servizio) passarono a 1500, e così avviene per la prima metà; l'altra metà ha atteso quattro anni; alcuni ufficiali hanno raggiunto 2100 e 2400 dopo sette e dieci anni; quelli che seguono le raggiungono dopo dodici a sedici anni.

Molti ufficiali nominati capi ufficio prima del 1907 (organico Schanzer) furono chiamati poscia primi ufficiali, con promessa di ottenere subito la nomina di capi ufficio, ma non ancora l'hanno raggiunta, non ostante che il quadriennio avesse dovuto decorrere da detto nuovo decreto che non è ancora giunto e forse continuerà chi sa per quanto altro tempo, se non vi si provveda presto,

Queste ed altre incoerenze fanno meglio ribadita tutta la portata del principio che la vera eguaglianza sta nel trattare disugualmente gli esseri diseguali. Ora se per ottenere il posto di ufficiale d'ordine è richiesta appena la licenza elementare, è chiaro che debba esservi una differenza tra costoro e gli ufficiali contabili, per i quali si accede al concorso con la licenza ginnasiale o tecnica. Se non esiste differenza di retribuzione, ricevendo entrambi lire 1,200, come stipendio iniziale, e se gli ufficiali d'ordine possono concorrere anche ai posti di capo di ufficio, si trovi modo di cambiare almeno la qualifica degli ufficiali contabili con l'altra di vice-segretari, si porti lo stipendio minimo a lire 1,500 per gli ufficiali contabili amministrativi, salvo ad aumentare anche il grado con la richiesta della licenza liceale e di istituto tecnico, per mettere una giusta differenza fra categorie diverse e non contribuire ad acuire il confusione, ormai prevalente. Già altri esempi ne vengono da altre pubbliche amministrazioni per i rispettivi concorsi agli uffici di pubblica sicurezza, della regia dogana, per la ferrovia, il Banco di Napoli e tante e tante altre carriere amministrative e contabili.

Questo nuovo sistema fu anche inaugurato nel 1904 per il concorso bandito dal compianto ministro Stelluti-Scala. Ciò è anche lusinggiato nell'articolo 141 regolamento 1906 per il dieci per cento di preferenza riservato ai diplomati in ragioneria, e da altri successivi articoli del regolamento stesso.

Varie altre ragioni sussidiarie consigliano a far segnare una nota di distinzione fra le due categorie; ma ciò mentre non offende i legittimi interessi della categoria degli ufficiali d'ordine, rende solo un po' di tardiva giustizia agli impiegati contabili amministrativi e costituisce più facilmente l'equilibrio tra le varie categorie di una stessa amministrazione, che sul reciproco rispetto troveranno l'esca migliore per la reciproca stima.

Vengano pure i miglioramenti propugnati dalla Federazione postelegrafica, noi li accoglieremo di buon grado, ma si tenga conto di questi speciali voti di migliaia di funzionari che sono costretti a lavorare in tutte le ore del giorno e della notte negli uffici, sui treni, sulle imbarcazioni, sacrificandosi al lavoro in tutti i giorni dell'anno, quando altri hanno diritto ad un normale riposo.

Partendo appunto da questa straordinaria condizione di molteplici doveri si tributi

agli ufficiali di concetto un corrispondente diritto.

È superfluo infine ricordare che a questa proposta hanno fatto eco tutti gli ufficiali postali contabili e amministrativi d'Italia. Oltre la solenne decisione di tutti gli uffici postali di Napoli vi è quella egualmente piena e solenne di Firenze, di Torino, di Roma, che io per brevità non leggo, ma che occorrendo potrei rendere ostensiva a chi ne avesse vaghezza.

Si tratta dunque di un voto unanime di migliaia di funzionari benemeriti, che aspettano da un ventennio che si renda loro giustizia.

È poichè in buona sostanza non si pensa menomamente a creare antagonismi tra categorie e categorie ma solo a rendere un legittimo vantaggio ad una di esse, io ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà prendere in benigna considerazione le mie proposte, e accogliendole farà atto di benintesa giustizia.

È passo subito al secondo ordine del giorno relativo ai supplenti postali e telegrafici.

Noti la Camera che nella discussione ultima sotto il precedente ministro onorevole Di Sant'Onofrio tra tutte le molteplici proposte allora dibattute, due tennero più viva l'attenzione dell'Assemblea quella per i portalettere rurali e l'altra per i ricevitori e supplenti.

La prima si è avviata verso la soluzione, perchè l'attuale ministro ha avuto il merito di presentare alla Camera un apposito disegno di legge per i portalettere rurali ed altri subalterni, quantunque questo disegno di legge non risponda a tutti i desiderata di quella categoria, pure rappresenta un grande passo nella via di pratica attuazione. Non così per i ricevitori e supplenti, dei quali patrocino di nuovo la causa.

Onorevole ministro, per le aspirazioni dei supplenti postali e telegrafici io debbo fare una dichiarazione di carattere pregiudiziale. Durante la presente discussione molti colleghi si sono occupati dei ricevitori postali, altri hanno parlato dei supplenti solo in via sussidiaria, accessoria; io invece mi occuperò principalmente di costoro.

L'onorevole relatore di questo bilancio, parlando della sistemazione dei vari impiegati ordinari e straordinari, in ruolo e fuori ruolo, ha creduto di mettere in rilievo che le condizioni del bilancio sono tali da non permettere di fare altre spese straordinarie. Ora, io tengo a dichiarare che per i supplenti

postali e telegrafici, i quali rappresentano la bella cifra di 16 mila persone, la questione che si agita non si risolve solamente con una richiesta di danaro, ma è anche e specialmente una questione d'indole sociale, d'indole morale. E dimostrerò subito questo mio assunto in una forma, spero, semplice e piana.

I ricordati funzionari si trovano in condizioni assolutamente straordinarie. Essi, come tante volte si è detto, non rappresentano che dei paria nell'Amministrazione postale e telegrafica.

Non hanno alcuna qualifica ufficiale, non sono riconosciuti dallo Stato, non possono aver diritto alla pensione, non hanno assegni fissi, ricevono degli stipendi che noi chiamiamo tali per non dire che si tratta di qualche cosa che sta forse al disotto della decima parte del salario di qualsiasi modesto operaio; ed infine subiscono la sorte del ricevitore, perchè in caso di licenziamento od abbandono dell'ufficio da parte del ricevitore, essi non hanno diritto di continuare a prestar servizio nell'ufficio stesso, ma debbono essere assunti dal nuovo ricevitore, se a costui piacerà di volerli assumere, o peggio rimanerne fuori.

Qui cade acconcio ricordare che se gli altri onorevoli colleghi si sono occupati dei ricevitori postali con tanta competenza e premura senza alcun accenno ai supplenti, ciò non dovrà attribuirsi a conflitto tra loro, e perciò dichiaro immediatamente che i supplenti postali e telegrafici sono in un perfetto accordo con i ricevitori, perchè quasi si trovano a tal punto da dover lavorare insieme in un'opera di mutuo soccorso, per quella che chiamerei una sofferenza comune per dividere insieme le ansie ed i dolori.

E ciò è tanto matematicamente esatto, onorevoli colleghi, che anche una Rivista, che è stata distribuita naturalmente a molti di noi, la *Rivista dei supplenti postali e telegrafici*, compendia in sè i voti di queste classi, che sono accumulate dagli stessi interessi e li mettono in rilievo come meglio credono possibile compiere in completo accordo.

Se è così, mentre altri onorevoli colleghi si sono occupati e si occupano con grande premura ed interessamento che vengano accordati ai ricevitori postali e telegrafici la stabilità nel servizio e il diritto alla pensione, io, che sono a patrocinare in questo momento la causa dei supplenti, faccio ben volentieri plauso a simili desi-

derata e mi unisco ad essi nel chiedere che siano loro accordati, pienamente convinto che questo spiraglio di luce, potrà portare col tempo alla luce piena e meridiana anche pei supplenti.

Per tenere in giusto conto le richieste dei supplenti è necessario domandarsi: Quale è la figura giuridica dei supplenti postali e telegrafici? Circa quella dei ricevitori, mi dispenso dal parlarne, perchè già ne hanno tenuto parola, quantunque siano stati di contrario avviso i precedenti oratori: chi ha voluto considerarli come impiegati, chi come appaltatori; ma ad ogni buon fine tutti hanno conchiuso chiedendo una sistemazione del contratto di lavoro di questi funzionari con lo Stato che li metta in condizioni di ottenere la stabilità ed il diritto alla pensione ed io mi auguro che questi voti siano presto esauditi.

Invece pei supplenti postali e telegrafici il dibattito è un po' più grave. Dice l'articolo 283 del regolamento del 16 ottobre 1906, che essi sono *aiuto-fiduciari* dei ricevitori, e che perciò rappresentano dei semplici dipendenti dei ricevitori postali, e non hanno alcuna relazione diretta con lo Stato.

Questa, francamente, è un'affermazione molto strana ed un po' anche ingiusta.

Quale missione, quale funzione compiono i supplenti postali e telegrafici? Per ottenere di essere assunti in servizio sono soggetti all'esame di concorso, che, sarà limitato e modesto, ma è sempre un esame. Superata l'approvazione hanno l'obbligo di prestare giuramento nelle mani del direttore provinciale, perchè assumono impegni non solo di fronte al ricevitore che li nomina, ma anche di fronte allo Stato.

Assumono di fatto inoltre la qualità d'impiegati perchè debbono sostituire e sostituiscono legalmente il ricevitore, sia con la firma propria che impegna lo Stato appunto per il ricevimento delle somme in deposito, per il trasferimento dei vaglia e valori, per tutto ciò che è funzione complessa ed organica del servizio postelegrafico. Finalmente sono responsabili di qualunque atto che compiono sia sotto l'aspetto amministrativo, sia sotto l'altro disciplinare. Di più la Corte di cassazione in un recente arresto ha ritenuto, come già in altri precedenti, che questi supplenti postali e telegrafici sono anche pubblici ufficiali. Se dunque costoro si trovano ad essere soggetti a questi vincoli, ad avere gli enunciati doveri inerenti alla loro carica, come si potrà sostenere che non hanno nessuna relazione, neanche di di-

pendenza, con lo Stato? Ecco dove si incontra il lato morale e sociale della questione quasi un caso di denegata giustizia.

Col regolamento del 16 ottobre 1906 si volle provvedere alla sorte di questi modesti funzionari; ma in che modo? Limitando il lavoro, dicono gli articoli 283, 284 del regolamento, a sole otto ore al giorno, stabilendo che il minimo di stipendio (tanto lauto da destare dispetto e raccapriccio) sia di lire trenta mensili. Finalmente in tema di licenziamento, se il ricevitore volesse avere la vaghezza di licenziare il supplente, dice il regolamento, dovrà denunziare questo licenziamento al direttore provinciale delle poste ed addurne giustificati motivi.

Certo queste norme provano un interessamento da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato, ma francamente mi permetto dire che è troppo poco, di fronte a quello che realmente si dovrebbe compiere nell'interesse di costoro.

Oggi in questa discussione ho avuto occasione di ammirare i benevoli e fermi propositi del ministro e le simpatiche parole del relatore, il quale, facendo un fascio di tutti i vari funzionari, specie riunendo i supplenti coi subalterni ed i supplenti postali e telegrafici, ha creduto si fosse trattato per costoro solamente di richiesta di danaro. Ma invece pei supplenti il primo postulato è di ottenere affidamento per un sicuro avvenire; e lo Stato deve avere interesse a riaffermare la fede nel loro avvenire, come avrò occasione di esporre fra poco.

Ho qui presente un memoriale apprestato da questi infelici che da tutte le parti d'Italia si rivolgono a noi per il patrocinio della loro causa in questi giorni in cui si discute del bilancio delle poste.

I loro desiderata si possono ridurre a quattro. Essi domandano: la nomina con decreto ministeriale, il pagamento diretto da parte dell'Amministrazione provinciale o centrale, per il loro modesto stipendio che più o meno dovrà stabilirsi; chiedono che questo stipendio abbia veramente un contenuto che corrisponda alla parola, cioè sia almeno di settantacinque lire o qualche cosa di simile, che è tuttavia sempre al disotto del più modesto salario di un operaio dei giorni nostri.

E finalmente implorano che sia data loro la possibilità di avere adito alla carriera di alunni, di ufficiali d'ordine e di telefonisti.

Qui, onorevole ministro, la questione fi-

nanziaria è la più limitata di fronte ai quattro capi di domande presentate da questi benemeriti funzionari del grande ingranaggio postale dello Stato italiano.

Il Ministero ha preso in esame queste domande ed io ho udito oggi confermata dal ministro cosa che sapevo in precedenza, per informazioni assunte, che esiste al Ministero una Commissione che sta studiando il regolamento vigente per apportarvi quelle modifiche che siano utili non solo per i ricevitori e capi ufficio, ma anche per i supplenti postali e telegrafici.

Ma perchè queste modificazioni siano fatte con una certa utilità e vantaggio di questa classe benemerita, credo sarà pregio dell'opera esporre alla Camera, perchè ne tenga conto la Commissione quando proporrà le modificazioni dell'attuale regolamento, quali sono le ragioni che militano a vantaggio dei supplenti.

Per la nomina con decreto ministeriale la Commissione incaricata dal ministro di studiare e riferire con urgenza pare sia contraria, perchè ritiene che qualora si ammettesse la nomina ministeriale, siccome si tratta di 16,000 persone, si verrebbe a creare un nuovo esercito di impiegati i quali, appunto perchè investiti con decreto ministeriale, raggiungerebbero in tutto la qualità di impiegati col miraggio di un sicuro avvenire.

Ma è facile osservare che i subalterni, i portalettere rurali, insomma tutti i numerosi modestissimi funzionari dell'amministrazione pubblica, i quali sono nominati ed hanno la qualifica in virtù di decreto ministeriale, nessuno inconveniente producono al retto funzionamento del servizio.

Per quale ragione questi altri funzionari, i supplenti, molto più in alto dei subalterni, fino a reggente molto spesso l'ufficio dei ricevitori titolari, solamente perchè sono in numero considerevole, non devono essere nominati dal Ministero, ma invece la Commissione vorrebbe che il decreto venisse emanato dai ricevitori provinciali? Le ragioni però che militano a favore dei supplenti postelegrafici sono evidenti, essi devono aspirare con successo alla carriera ed alle funzioni di carattere contabile ed amministrativo presso le poste ed i telegrafi e meritano perciò una garanzia maggiore.

Quanto alla seconda richiesta, di essere cioè pagati direttamente dal ricevitore provinciale, credo che questo sia cosa che non offenda l'interesse dell'amministrazione

e che rappresenti un maggior titolo di garanzia per essa; come per i ricevitori esiste l'assegno mensile, così benissimo potrebbe essere fissato come assegno questo loro nuovo stipendio; solo così sarebbe escluso il pericolo che questo assegno mensile potesse subire alcuna eventuale modificazione. È inutile infatti che si introducano delle limitazioni nei regolamenti, che si stabiliscano pene a coloro che vi contravvengono, perchè quando qualche frode alla legge si vuol procurare, non è concepibile che pochi periodi scritti in un regolamento possano evitarla. Quando invece lo Stato, l'Amministrazione centrale provvede a questo pagamento, ogni pericolo è eliminato, ed anche i supplenti resteranno tutelati nei loro legittimi interessi.

Finalmente su ciò che riguarda il minimo dello stipendio, non ho nulla da aggiungere perchè è stato detto da altri autorevoli oratori così bene ieri e ne ha parlato con tanta competenza l'onorevole Casalini, che ogni parola tornerebbe un fuor d'opera. Trattandosi di un corrispettivo di due lire o di due lire e 50 al giorno, per otto ore di lavoro, è chiaro che questo sia indennizzo più che modesto, sempre tanto al disotto della metà di un onesto salario. Se lo Stato deve garantire il corrispettivo al lavoro, non può in causa propria esercitare azione men che corretta.

Ma l'*id quod interest* sta nel postulato più importante cioè quello di dare adito alla carriera di alunni e di ufficiale d'ordine a tutti i supplenti secondo il proprio grado di coltura. Per questa parte mi riservo di richiamare poco appresso l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè veramente credo che sia la più saliente ed è appunto la questione di indole morale e sociale a cui mi riferivo quando ho cominciato a parlare di questi funzionari.

I desideri dei supplenti postali e telegrafici potrebbero venire per ora appagati in questo, che cioè, anzichè autorizzare i supplenti a concorrere solamente per la metà ai posti di alunno e per un terzo a quelli di ufficiale d'ordine, come è nell'attuale regolamento, si debba far loro diritto di concorrere per la totalità di tali posti o per lo meno per i tre quarti.

La ragione è evidente. Essi hanno il privilegio di aver già esercitato l'ufficio per parecchi anni e di aver potuto dimostrare di sapere adempiere adeguatamente ai doveri inerenti alla carica, sicchè il Governo avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere facendo sì che questa carriera fosse

loro additata come l'indice più sicuro per loro avvenire. Si noti bene che non è già una questione di salario, di avere dieci lire di più al mese; si tratta di ottenere che essi, attraverso la supplenza postelegrafica, possano raggiungere lo scopo di un adito sicuro a quei posti, a cui non potrebbero altrimenti avere diritto.

Ed allora è degna di essere considerata la proposta messa innanzi dagli interessati di distribuire in tre graduatorie tutti i supplenti postelegrafici: la prima comprenderebbe le supplenti, la seconda i supplenti con titolo, la terza i supplenti senza titolo.

Per le supplenti sarebbe il caso, di tener presente la legge 13 luglio 1907 ed il regolamento 20 ottobre detto anno, per i quali (articolo 23) le supplenti, verrebbero ad essere assunte come personale di commutazione e di ordine nel servizio telefonico.

A supplenti con titolo di studio come la licenza ginnasiale, cioè quelli della seconda graduatoria, dovrebbero riserbarsi tutti i posti di alunno, che annualmente vanno messi a concorso salvo esame di idoneità tra loro ed il computo dell'anzianità. Per i supplenti senza titolo (della terza graduatoria) potrebbe riserbare la nomina ad ufficiali d'ordine sempre con esame di idoneità e con le preferenze per anzianità di nomina a supplenti. Contro quest'ultima richiesta si affaccia la difficoltà che ai posti di ufficiale d'ordine concorrono tre categorie, e cioè i supplenti, i sottufficiali dell'esercito e i subalterni ciascuna per un terzo dei posti disponibili.

Ora siccome i sottufficiali dell'esercito hanno ottenuto notevoli vantaggi e con la nomina a maresciallo possono percorrere in servizio interamente la carriera col diritto a pensione dopo meno di venti anni, avviene di fatto che vi concorrono in numero sempre minore, e perciò i posti lasciati vacanti dai sottufficiali potrebbero darsi ai supplenti sforniti di titolo. Queste, onorevole ministro, sono soltanto idee, e buone idee; ella che mostra tanto interessamento per tutti i suoi dipendenti potrebbe esaminarle con cura scrupolosa nell'interesse di questa categoria derelitta.

Tengo però a far rilevare che l'argomento da me trattato non è tale che riguarda solamente i supplenti postelegrafici, ma interessa lo Stato, giacchè come già si è verificato che molti concorsi di alunni postali sono andati nell'Italia settentrionale deserti, ed ora anche nell'Italia meridionale raccolgono pochi concorrenti, lo Stato po-

trebbe ottenere da questi supplenti le forze più sicure e più valide per la carriera degli alunni e di ufficiali d'ordine.

E poichè lo Stato, col procedere degli anni, avrà la possibilità di dare pratica sistemazione a tanti buoni funzionari, esso avrà raggiunto il doppio fine di reclutare funzionari esperti da un corpo di volontari fra l'esercito di funzionari dipendenti dal Ministero delle poste, e nello stesso tempo di dare a costoro il modo di entrare con un certo affidamento in una carriera che, nelle condizioni in cui ora si trova, non ne dà assolutamente alcuno.

Se invece, ciò che io non temo, questa categoria grandissima di funzionari sarà abbandonata a sè stessa, senza le utili riforme replicatamente domandate, io metto pegno che a poco a poco finiranno per scomparire, ed allora lo Stato ne risentirebbe danno grandissimo.

Onorevole ministro, le domande che vi giungono da tutte le parti d'Italia per le innumerevoli categorie di funzionari dello Stato dipendenti dal vostro Ministero sono tutte giuste e legittime e meritano la vostra attenzione; ma quella dei supplenti postali e telegrafici è superiore a qualunque richiesta, non è solo un atto di giustizia, invece è lecito dire che rappresenta davvero un atto di suprema moralità sociale.

Voi non potrete permettere che dallo stesso Governo, chiamato a colpire gli abusi, ed a garantire il corrispettivo dall'onesto lavoro, debba partire la tolleranza, se non pure la connivenza che il lavoro onesto dell'operaio della penna venga più oltre ingiustamente sfruttato.

La vostra intelligenza alacre mi affida che vorrete legare il vostro nome a quella, che è la più impellente riforma d'interesse morale e sociale dipendente dal vostro Dicastero. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, è l'ora che volge il desio.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della

spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910:

Presenti e votanti . . .	263
Maggioranza	137
Voti favorevoli . . .	197
Voti contrari	66

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Guido — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Bertolini — Bettolo — Bignami — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Brunialti — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Camerone — Campi — Cannavina — Cantarano — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputi — Carboni Vincenzo — Carcano — Carugati — Casalegno — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Celli — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Compans — Conflenti — Coris — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Cotugno — Credaro — Cutrufelli.

Da Como — Dal Verme — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Novellis — Dentice — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabla — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Fani — Fasce — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiore — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gattorno — Gaudenzi — Gazelli — Giaccone — Ginori-Conti —

Giolitti — Girardi — Giuliani — Giusso — Graffagni — Guarracino — Gucci-Boschi. Hirschel.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longo — Lucchini — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Maraini — Marazzi — Margaria — Marzotto — Masi Saverio — Masi Tullo — Materi — Mendaja — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Micheli — Milana — Modica — Molina — Montauti — Montù — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murri.

Nava Cesare — Negri De Salvi.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Peron — Pescetti — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pozzato — Pugliese.

Queirolo.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rizza — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Ruspoli.

Sacchi — Salamone — Salandra — Samoggia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellino — Scorcianini-Coppola — Serristori — Solidati-Tiburzi — Soulier — Speranza — Spirito Beniamino — Squitti — Stagliandò.

Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati — Turbiglio.

Valenzani — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Zerboglio.

Sono in congedo:

Calvi.

Gallo.

Montagna — Morando.

Odorico.

Pilacci — Pozzi Domenico.

Rampoldi — Rastelli — Rebaudengo —

Rienzi — Rizzetti — Ronchetti — Rota Attilio.

Scano.

Testasecca.

Valle Gregorio — Ventura.

Sono ammalati:

Aubry.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici — Mirabelli.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Martini.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera che il sindaco di Marsala ha spedito alla Presidenza un telegramma, nel quale esprime vivissimi ringraziamenti per l'approvazione della legge relativa al monumento dei Mille in quella città.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non creda che sia giusto ed urgente di provvedere ad un miglioramento economico del personale subalterno delle regie scuole medie, conformemente alle condizioni degli altri subalterni (biblioteche, università, ecc.) dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione.

« Queirolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'arresto e sulla quasi immediata liberazione di un capitano e quattro soldati stranieri arrestati sul nostro territorio, ed in genere come intenda provvedere ad impedire il continuo spionaggio sul nostro confine orientale.

« Bruniati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come e quando intenda provvedere a che sia tolto il vincolo dotale nell'esercito, giusta promessa fatta alla Camera.

« Faranda, Bignami, Pecoraro, Cassuto, Cutrufelli, Pasquale Libertini, Salamone, Dell'Anella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando sarà accordato il sussidio alla linea

automobilistica Nuoro-Orosei-Terranova, la cui istruttoria è già ultimata da tempo.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul modo nel quale l'ufficio di sovrintendenza della Direzione compartimentale di Venezia delle ferrovie dello Stato, interpreta i decreti del prefetto di Venezia sul lavoro di carico e scarico dei bastimenti nel porto di Venezia, in relazione ai mutamenti che avranno luogo il 1° luglio 1910 nei servizi marittimi.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se creda necessaria una modificazione dell'articolo 129 della legge comunale e provinciale per rendere effettivo e sicuro l'esperimento dell'azione popolare; dopo che la Giunta provinciale amministrativa di Napoli è riuscita a sospendere, a tempo indeterminato, l'esercizio dell'azione proposta per l'accertamento delle rispettive responsabilità e il recupero delle somme sottratte al comune di Napoli dall'impiegato De Nora.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro della marina per sapere se il Governo nell'assetto definitivo dei servizi marittimi intenda ispirarsi ad una politica di Stato più attiva nell'Adriatico, sia con un complesso di servizi pienamente adeguati ai bisogni di quel mare e da separarsi dai servizi del Tirreno, sia con un piano organico di provvedimenti portuali, ferroviari e di navigazione interna.

« Lembo, Marcello, Fradeletto, Foscari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortunati ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Maggiori assegnazioni di lire 10,000,000 e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (543).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 (552).

4. Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 (533).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-bis e ter).

Discussione del disegno di legge:

6. Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-bis).

7. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

8. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

9. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (47, 47-bis).

10. Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata (455).

11. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

15. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).
16. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
17. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).
18. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).
19. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
20. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).
21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).
22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).
23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).
24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).
25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).
26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).
27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).
28. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).
29. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).
32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).
33. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).
34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).
35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).
36. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).
37. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).
38. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).
39. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).
40. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).
41. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).
42. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).
43. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
44. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).
45. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).
46. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
47. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa. (436).
48. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).
49. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).
50. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).
51. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

52. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

53. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

54. Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

55. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti nei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

56. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

57. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

58. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Documento VIII-*bis*).

59. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

60. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

61. Aumento di stanziamenti per l'erigenda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

62. Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).

63. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia ambasciata a Costantinopoli (525).

64. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).

65. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

66. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 (300).

67. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

68. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

69. Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano (456).

70. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

71. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

72. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

73. Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione (457).

74. Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (498).

75. Convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (190).

76. Costruzione ed acquisto di edifici ad uso dei servizi postali ed elettrici a Mantova, Padova, Perugia, Pesaro, Siena, Brescia e Verona (510).

77. Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911 e concorsi dello Stato nelle spese per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche (527).

78. Conversione in scuole regie dell'istituto tecnico e della scuola tecnica di Spoleto (538).

79. Provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908. — Proroga della facoltà accordata al Governo dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (438 e 513).

80. Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 (544).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.